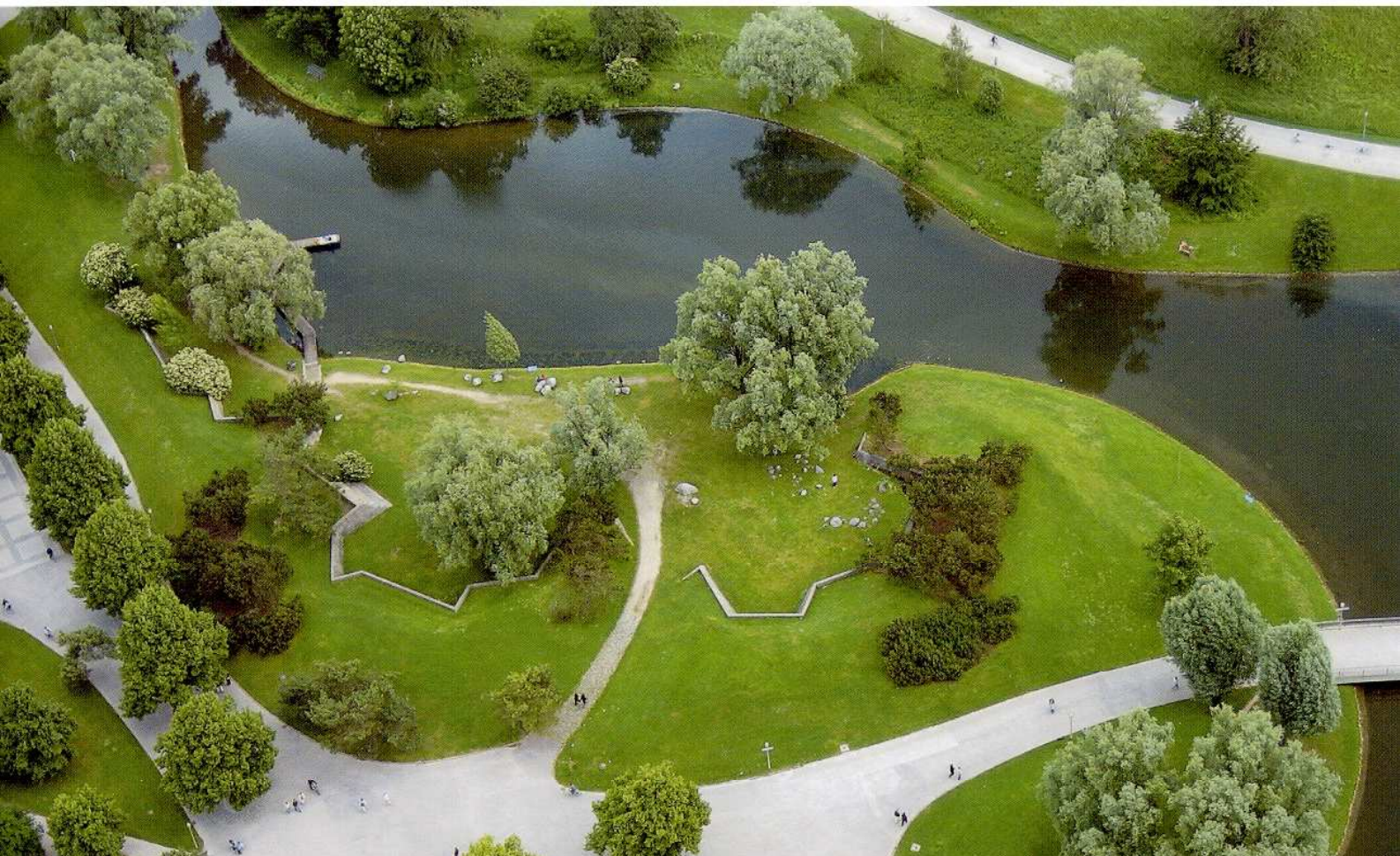




10  
aprile 2008

# architettinapoletani

rivista bimestrale dell'ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori  
di napoli e provincia









# dalla redazione

*Italo Calvino ha raccontato l'utopia di come dovrebbero essere le città e su come siamo portati a percepirle. A questa utopia in divenire dovrebbe ispirarsi l'idea del futuro delle nostre città, uno sguardo orientato verso nuovi paesaggi, a possibili strade da percorrere per realizzare la contemporaneità, luoghi riconoscibili in cui la specificità e l'identità delle aree materiali e immateriali suggeriscono la via di una possibile proposta. Con tali premesse pubblichiamo il numero 6 della nostra rivista, un luogo di confronto, uno sguardo ad una proiezione del paesaggio che guarda alla natura come programma per una sua possibile mutazione. Riprendiamo oggi, dando alle stampe questo numero dedicato agli esiti del primo ciclo di conferenze "martedì verdi" promosso dal nostro Ordine e dalla AIAPP Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio – Sezione Magna Grecia, che ha visto presentare idee e costruzioni di paesaggisti di fama internazionale qui raccolti con passione e competenza dai curatori, già promotori di un secondo ciclo di conferenze alle quali invitiamo tutti gli architettinapoletani.*

Vincenzo Corvino



Piet Slegeus, De Aardzee: frammentazione e connessione, 1982

# architettinapoletani

rivista bimestrale dell'ordine degli architetti, pianificatori,  
paesaggisti e conservatori di napoli e provincia

numero speciale - **aprile 2008**

editore

Consiglio dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori,  
Paesaggisti e Conservatori di Napoli e provincia

Paolo Pisciotta presidente

Gennaro Polichetti segretario

Gerardo Maria Cennamo tesoriere

Vincenzo Corvino vice presidenti

Pio Crispino  
Giancarlo Graziani  
Beatrice Melis  
Luca Modestino  
Gennaro Napolitano  
Antonio Zehender

Francesco Cassano consiglieri

Ermelinda Di Porzio  
Antonella Palmieri  
Vincenzo Perrone  
Fulvio Ricci

direttore responsabile  
Paolo Pisciotta

direttore editoriale  
Vincenzo Corvino

redazione del numero speciale  
Pio Crispino  
Giulia de Angelis

Direzione e redazione

Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti  
e Conservatori di Napoli e provincia  
Piazzetta Matilde Serao, 7  
tel. 081.4238259 - 081.4238279  
fax 081.2512142  
<http://www.na.archiworld.it/>  
e-mail: [infornapoli@archiworld.it](mailto:infornapoli@archiworld.it)

servizio editoriale e pubblicità

Nicola Longobardi Editore  
Via Napoli, 201 Castellammare di Stabia Napoli  
tel./fax 081.8721910  
e mail: [nleditore@libero.it](mailto:nleditore@libero.it)

stampa

Grafica Metelliana  
Cava de' Tirreni Salerno

Progetto grafico

Anna Della Monica

Registrazione del Trib. di Napoli n. 5129 del 28/04/2000

distribuzione gratuita agli architetti iscritti all'albo  
di Napoli e provincia, ai Consigli degli Ordini Provinciali  
degli Architetti e degli Ingegneri d'Italia,  
ai Consigli Nazionali degli Architetti e degli Ingegneri,  
agli Enti e Amministrazioni interessate

spedizione in abb. Postale  
45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96-filiale Napoli

Gli articoli pubblicati esprimono solo l'opinione dell'autore  
e non impegnano il Consiglio dell'Ordine né la  
redazione della Rivista.

Di questo numero sono state stampate n. 8000 copie

Chiuso in tipografia il 29 aprile 2008

in questo numero:

## editoriale

paolo pisciotta 4

## contributi

pio crispino 8

giulia de angelis 10

francesca mazzino 12

## argomenti

cinque progetti  
una attitudine progettuale 15  
jordi bellmunt

eco-tecnologie e design poetico 20  
stefan tischer

progetti in progress 24  
franco zagari

un paesaggio è una cartolina  
fatta scultura 28  
bet figueras



in copertina

Parco Olimpico, Monaco, Günther Grzimek



## editoriale

paolo pisciotta\*

Finalmente, dopo circa novant'anni da quando Benedetto Croce, ministro della Pubblica Istruzione dell'ultimo Governo Giolitti, presentò la prima legge sul paesaggio, e più recisamente dal 25 settembre 1920, che oggi, con il Nuovo Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, si può parlare dell'inizio di una rifondazione ecologica del Paese Italia. Un'armatura legislativa che può essere considerata la "prima pietra" di una nuova stagione più ordinata e civile del nostro Paese. Al di là degli aspetti culturali, il nuovo Codice punta anche a difendere e rilanciare un'economia fondata sul turismo, con tutti i benefici che ne derivano in termini di occupazione, non solo del settore, ma anche dell'intero indotto.

Finalmente un Sistema Italia che, in linea con gli altri Paesi dell'Unione, affida anche ai Beni Culturali il rilancio della propria economia, in una cornice generale legislativa e normativa fatta di tutela e al tempo stesso di sviluppo, dove l'architettura e l'architettura del paesaggio, intese come valori civili e diritto dei cittadini, sono chiamate a svolgere un ruolo fondamentale.

A questo difficile compito non possono sfuggire le Facoltà di Architettura e gli Ordini Professionali, che, con le loro azioni formative e promozionali, devono

contribuire a sottrarre il nostro sistema professionale da quella emarginazione della cultura progettuale del paesaggio dal contesto internazionale che ha caratterizzato il nostro Paese. Un contesto che, al contrario del nostro, è intriso di spirito innovativo e di sperimentazioni audaci, imprimendo in noi tutti la consapevolezza che ogni atteggiamento di chiusura, più o meno esplicito nei confronti di iniziative trasformative del paesaggio, non può che risultare dannoso.

È questo lo spirito con cui il nostro Ordine, da tempo, ha affrontato la questione "paesaggio", intesa come sintesi culturale della costruzione dell'ambiente.

Già a settembre 2000, con grande anticipo sulla Riforma dei cicli universitari e della diversa articolazione degli Albi professionali, in applicazione dei contenuti del D.P.R. n°328/01, l'Ordine pubblicava il numero 3 della rivista, dedicandolo interamente al tema del paesaggio, raccogliendo significativi contributi di Franco Purini, Vittoria Calzolari, Sonia Bruno, Lucio Morrica, Fulvia Fazio, Fabrizia Ippolito, Mario Fazio e Sandro Raffone, grazie al magistrale lavoro di Giuseppe Albanese, Luca Lanini e Francesco Scardaccione che ne curarono la edizione. Con lo stesso entusiasmo, ma con maggiore consape-



Giardino de l'Ancien Hotel Dieu, Saint Denis, Franco Zagari



volezza sulla necessità di stimolare alcune considerazioni su formazione e professione dell'architetto paesaggista, a marzo 2002 l'Ordine pubblica il secondo numero tematico dedicato al paesaggio, vedi n°6 della rivista. È stato questo l'inizio di un approfondimento sulla necessità di recuperare e rifondare quel rapporto dialettico tra didattica e professione. Questo numero tematico, nel raccogliere contributi di architetti paesaggisti quali, Gorge Hargreaves, Gabriel G. Kiefer, Massimiliano Fuxas, per citarne solo alcuni, grazie al sapiente lavoro dei colleghi Francesco Frascino e Enzo Capone che ne hanno curato l'edizione, vuole anche porsi come indagine sul territorio delle Scuole e dei Corsi di formazione dedicati all'architettura del paesaggio. Nel 2007, in linea con i contenuti della seconda Convenzione Europea sul Paesaggio, sottoscritta a Firenze nel 2000 e diventata legge nazionale nel 2006, l'Ordine si fa carico di riprendere con maggiore vigore le proprie azioni consiliari rivolte al tema del paesaggio. Infatti, grazie anche all'invito rivolto dalla collega Giulia de Angelis responsabile della sezione Magna Grecia dell'AIAPP (Associazione Italiana Architettura del Paesaggio), l'Ordine organizza, con il coordinamento del Vicepresiden-



"Beach Club" Resort turistico di Port Aventura, Salou, Jordi Bellmunt

te Pio Crispino e della stessa collega dell'AIAPP, il primo ciclo di conferenze "I Martedì Verdi dell'Architettura".

È stata questa l'occasione per mettere a confronto esperienze internazionali e nazionali capaci di offrire ai partecipanti i diversi approcci al tema del paesaggio sia dal punto di vista progettuale che normativo.



Concorso vinto per il nuovo parco di Fontana Candida, Stefan Tischer con Arch. Ricci+Spani e Manfredi+Pistoia





“Beach Club” Resort turistico di Port Aventura, Salou, Jordi Bellmunt

Gli ospiti, a cui va tutto il nostro ringraziamento, da Jordi Bellmunt a Stefan Tischer; da Franco Zagari a Bet Figueras, nell'illustrare i loro progetti, hanno saputo stimolare l'attenzione dell'eccezionale e nutrita cornice dei partecipanti.

Visto il successo, sia nei contenuti che nella partecipazione, l'Ordine ha sentito il dovere di replicare l'iniziativa con la seconda annualità 2008 dedicata a “I Martedì Verdi dell'Architettura”, sostenendola con la pubblicazione del n°10



Orto Botanico, Barcellona, Bet Figueras con Carlos Ferrater

della rivista, terzo numero tematico dedicato al paesaggio. Infatti, tale numero speciale, nel raccogliere i contributi del primo ciclo di conferenze sul tema, e nell'offrire a tutti i colleghi testimonianza storica documentale di un lavoro, vuole ancora una volta sottolineare l'impegno del Consiglio ai temi della tutela attiva del paesaggio attraverso il progetto dell'ambiente, in antitesi alla logica degli abusi edilizi, scempi e saccheggi a cui il nostro Paese è stato sottoposto deturpandone la sua fisionomia.

Già Croce nella relazione di presentazione della prima legge sul paesaggio, 1920, sottolineava come questa... "intendeva porre un argine alle ingiustificate devastazioni che si van consumando contro le caratteristiche più note e più amate del nostro suolo".

Nel sessantesimo anniversario della Costituzione tutti noi siamo richiamati alla difesa dei valori costituzionali, in particolare al rispetto dell'art. 9 in cui si sancisce, al primo comma, che "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica", ed al secondo comma, "tutela il paesaggio ed il patrimonio storico e artistico della Nazione". In questo rinnovato spirito ai temi

del paesaggio, non può che registrarsi come la nostra Facoltà di Architettura rivolge poca attenzione a modelli formativi e professionali in linea con tale tendenza nazionale ed europea.

L'attuazione del D.M. 270/04 sarebbe stata, e potrebbe ancora essere, l'occasione per individuare una "idea progetto" intorno alla quale ridisegnare una nuova piattaforma formativa in grado di dare risposte alle istanze del "sapere" dei giovani ed alle nuove esigenze del mercato professionale quale l'architetto paesaggista. Questo presuppone il superamento di quel modello formativo fatto solo di pesi e contrappesi indirizzati alla individuazione di possibili crediti formativi, e porre al centro dell'offerta formativa anche il tema della qualità dell'ambiente fatta anche di architettura del paesaggio.

L'Ordine continuerà nella sua battaglia di civiltà ad attivare tutte quelle azioni tese a stimolare il dibattito sulle nuove frontiere internazionali dell'architettura del paesaggio e, nel contempo, offrire agli iscritti tutte quelle occasioni capaci di migliorarne la conoscenza ed innalzarne le capacità competitive in un mercato professionale fatto di innovazione, competitività, qualità dell'architettura, qualità dell'ambiente, qualità della vita.

\*presidente Ordine degli Architetti P.P.C.  
di Napoli e Provincia



# la politica del paesaggio

pio crispino\*



Paseo Platea Llarga, Salou, Jordi Bellmunt

Con la stipula della Convenzione Europea, che è avvenuta alcuni anni fa circa, si è chiusa un'epoca e se n'è aperta un'altra. L'epoca che si è chiusa è quella che ha visto la tutela del paesaggio intesa quasi esclusivamente come conservazione. La Convenzione Europea ha posto l'accento su molti aspetti, quali la progettazione e la pianificazione, ma introduce un concetto importante, che è quello della gestione del paesaggio, che viene definita come l'insieme delle azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio, inteso come l'insieme delle azioni che lo riguardano, quindi non solo la conservazione, al fine di armonizzare le trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociale, economico ed ambientale.

In questo documento viene anche, per la prima volta, attribuito alle popolazioni locali, in maniera esplicita, un ruolo fondamentale nella gestione del paesaggio. Questo ruolo è molto importante, perché è fondamentale che le popolazioni diventino protagoniste della gestione e valorizzazione dei loro paesaggi.



Concorso per il nuovo quartiere delle ex birrerie Carlsberg, Copenhagen, Stefan Tischer

Se il progetto del paesaggio va affrontato in maniera complessa, è evidente che la lettura, l'interpretazione, la valutazione del paesaggio, che sono operazioni che precedono le attività di pianificazione e di progetto, non andranno più, come è accaduto fino ad oggi, orientate quasi esclusivamente al riconoscimento dei valori da tutelare nel campo storico-culturale, ma anche al riconoscimento dei valori in chiave eco-sistemica, e qui facciamo riferimento da un lato al tema della sostenibilità, dello sviluppo sostenibile, e dall'altro ai fattori d'identità e quindi al ruolo delle popolazioni locali. Pertanto, è rispetto ai valori storico-culturali, rispetto ai valori eco-sistemici, rispetto ai valori di identità, che vanno misurate e vanno confrontate le azioni e la compatibilità delle diverse azioni nei confronti del paesaggio.

La struttura e l'identità di un paesaggio, quindi, diventano i due fattori rispetto ai quali si dovrebbe misurarne il valore. Si ritiene che per quanto riguarda il paesaggio visivo, che di solito è quello che viene maggiormente preso in considerazione, uno dei principali fattori di apprezzamento è dato dalla complessità, dall'intreccio, dalla presenza di molti elementi che garantiscono una riconoscibilità al paesaggio stesso. Un paesaggio che non sia facilmente riconoscibile, o perché non è visibile o perché è caricato di una serie di elementi che rendono difficile all'osservatore orientarsi, capirne la struttura, è un paesaggio che non provoca apprezzamento. Ma un paesaggio povero di valori riconosciuti, un paesaggio non facilmente riconoscibile, è anche un paesaggio che è povero di carica identitaria. E allora è importante che i paesaggi, se ne sono dotati, conservino una complessità strutturale leggibile, facilmente leggibile, che è fattore di riconoscibilità da un lato e di orientamento nel tempo e nello spazio dall'altro, che è una delle caratteristiche peculiari



degli esseri umani. Il sentimento estetico che genera il paesaggio è anche un sentimento che nasce dalla capacità che ha l'osservatore di riconoscere la struttura dei luoghi e di sapersi orientare in questi luoghi. La possibilità di riconoscere i luoghi, la possibilità di orientarsi, è in qualche modo insita negli essere umani, anche perché la vista è il nostro principale organo di conoscenza.

In particolare l'attenzione sull'ambiente fisico-territoriale secondo le sue diverse componenti progettuali, nelle quali sia riconoscibile un rapporto equilibrato tra ambiente costruito, ambiente fisico-naturale e paesaggio. La caratterizzazione va nella direzione di rispondere ad una domanda ormai consolidata, ma fortemente evolutiva sul piano del lavoro e della ricerca, anche in sede europea.

A ogni evidente e immediata visibilità dei paesaggi si associa una spessa sedimentazione di aspetti invisibili, che possono essere letti e compresi solo con un approccio interdisciplinare, legati in gran parte alle discipline umanistiche, in modo da poter cogliere ciò che si suole definire «idea di paesaggio».

I paesaggi e l'immagine che di loro abbiamo cambiano: solo in questo modo si possono trovare soluzioni valide per il futuro. Ciò significa parlare non solo dei valori e delle condizioni a rischio o andati perduti, ma anche degli obiettivi di qualità e sviluppo sostenibile del paesaggio. Si potranno così evitare conflitti tra quelle che sono le esigenze personali e i cambiamenti del paesaggio così come vengono percepiti. Uno sviluppo del paesaggio orientato alla sostenibilità deve poggiare su un ampio consenso della popolazione e delle diverse categorie di gestori. In termini di pianificazione, ciò significa elaborare



Giardini di Villa Lante, Roma, Franco Zagari

- con la collaborazione di tutti - soluzioni territoriali che tengano conto sia degli aspetti naturali e culturali del paesaggio sia delle esigenze e delle preoccupazioni delle persone.

In definitiva, lo sviluppo del paesaggio è influenzato direttamente dalle politiche e dagli sfruttamenti d'incidenza territoriale, tra cui agricoltura, gestione dei boschi, energia, trasporti e turismo. Per realizzare l'obiettivo di uno sviluppo sostenibile, la politica del paesaggio - coadiuvata dalla politica di sistemazione del territorio - deve saper ponderare gli interessi per l'utilizzazione del territorio e gli interessi della collettività per quel bene comune che è il paesaggio. La politica del paesaggio deve tener conto anche e soprattutto degli interessi non materiali e dei desideri della popolazione: bellezza, diversità biologica e paesaggistica, spazi vitali sani e tranquilli, identificazione con il territorio.

\*vicepresidente Ordine degli Architetti P.P.C. di Napoli e Provincia



Orto Botanico, Barcellona, Bet Figueras con Carlos Ferrater



# i martedì verdi

giulia de angelis\*



Fasi del Piano del Verde. Piano strategico del paesaggio di Acireale, Jordi Bellmunt

I “Martedì Verdi”, incontri volti a divulgare la conoscenza dell’architettura del paesaggio con l’intervento di coloro che sullo scenario mondiale lavorano in di questo settore, nascono da una felice sinergia fra l’Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Napoli e Provincia e l’AIAPP Sezione Magna Grecia, alla luce degli accordi fra UIA (International Union of Architects) e l’IFLA (International Federation of Landscape Architects) di cui gli

organi sopra citati sono minore, ma fondamentale emanazione.

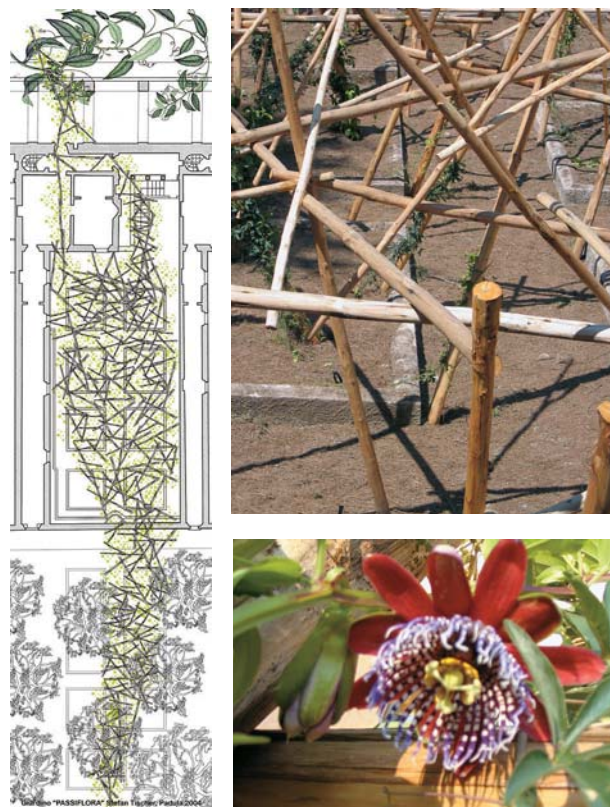
Giova ricordare velocemente che l’AIAPP, l’Associazione Italiana di Architettura del Paesaggio, è stata fondata da Pietro Porcinai, illustre paesaggista, nel 1950 e raggruppa professionisti che si occupano di paesaggio dalla piccola alla grande scala e spazia dall’analisi alla progettazione e gestione degli spazi aperti, alla progettazione dei giardini, dei parchi sia pubblici che privati, al restauro dei giardini e parchi storici, agli interventi di recupero ambientale e di ingegneria naturalistica fino all’analisi e alla pianificazione paesistica. Essendo affiliata all’IFLA e all’EFLA (European Foundation for Landscape Architecture) l’Associazione valuta l’ammissione dei soci sulla base della formazione e dell’esperienza professionale secondo norme europee.

L’organo di diffusione dell’Associazione è la rivista Architettura del Paesaggio.

Gli incontri, di questo primo ciclo di conferenze dei “Martedì Verdi”, con cadenza bimensile hanno avuto come relatori gli architetti del paesaggio: Jordi Bellmunt, Stefan Tischer, Franco Zagari e Bet Figueras.

Con la scelta di questi architetti paesaggisti si è preferito mettere a fuoco, rispetto all’ampio panorama di cui si può occupare il paesaggista (sia questo architetto, agronomo, ingegnere, ecc.), il settore della progettazione degli spazi aperti pubblici e privati. La presenza di professionisti stranieri o che hanno operato all’estero è dovuta non ad una sorta di diffusa esterofilia ma piuttosto alla necessità di comprendere il diverso approccio al paesaggio sia dal punto di vista progettuale che normativo, con le differenti componenti culturali, sociali ed economiche dei vari paesi.

I nostri relatori ci hanno esaurientemente presentato i loro progetti dai quali si evince un modo di intendere, alle diverse latitudini, il paesaggio come un essere in continua evoluzione ideato con maestria



Progetto per Ortus Artis nel chiostro della Certosa di Padula, Stefan Tischer





Piazza Victor Hugo, Saint-Denis, Franco Zagari

attraverso l'uso di materiali viventi e di materiali architettonici come la pietra, il legno, l'acciaio, il cemento, ecc. Parte fondamentale dei loro progetti sono le piante (negli aspetti morfologici, estetici, dimensionali), l'acqua, il suolo e la luce.

Con l'uso sapiente e la combinazione degli elementi naturali e artificiali, come con le sole sette note musicali si creano sinfonie così, avendo a disposi-

zione una maggiore varietà di scelte, si compone il paesaggio intersecandolo con gli aspetti culturali, sociali ed economici.

Abbiamo voluto inaugurare questo ciclo di conferenze dei "Martedì Verdi" con la presenza della Presidente Nazionale dell'AIAPP, la Prof.ssa Arch. Annalisa Calcagno Maniglio, dell'Università di Genova. Questa scelta non è stata operata solo per la carica che ella ora ricopre ma soprattutto per il lavoro ormai più che trentennale svolto per l'Architettura del Paesaggio. Nel 1979 la Prof.ssa Calcagno ha attivato la prima Scuola Italiana di Specializzazione in Architettura del Paesaggio ora divenuta Corso di Laurea. Lavora indefessamente per dipanare la complicata matassa sulla definizione della figura del paesaggista e della sua attività.

I nostri relatori sono stati presentati, oltre che dalla Prof.ssa Calcagno, dai professori architetti: Vito Cappiello, Fabrizio Mangoni di Santo Stefano, Vanna Fraticelli, Daniela Colafranceschi e dall'Arch. Alessandra Forino, tutti professionisti che si occupano di paesaggio nella loro attività accademica e/o professionale.

\*professore a contratto di Architettura del Paesaggio  
Facoltà di Architettura Università Federico II di Napoli  
responsabile della Sezione Magna Grecia dell'AIAPP



Orto Botanico, Barcellona, Bet Figueras con Carlos Ferrater



# futuro incerto per i paesaggisti?

francesca mazzino\*

In Europa lo sviluppo dell'architettura del paesaggio degli anni più recenti evidenzia che sempre più diffuse istanze sociali considerano quest'attività progettuale determinante per la tutela dei paesaggi, l'uso durevole delle risorse e il miglioramento della qualità della vita.

A esso corrisponde una più ampia presa di coscienza della specificità professionale degli architetti del paesaggio che è stata recentemente confermata nell'accordo tra U.I.A - International Union of Architects e IFLA - International Federation of Landscape architects (4.10.2006) in cui si riconoscono reciprocamente le distinte competenze professionali.

La crescita di riviste specializzate e pubblicazioni scientifiche, l'aumento di progetti realizzati, l'ampliamento dei settori d'intervento, la frequenza di eventi e manifestazioni a livello europeo (Biennale Europea del Paesaggio di Barcellona) è un segnale molto significativo al riguardo.

Tale affermazione si fonda sulla Convenzione Europea del Paesaggio, elaborata nell'ambito del Consiglio d'Europa, sottoscritta, a Firenze, dall'Italia, insieme a altri quattordici paesi europei, successivamente ratificata e convertita in legge nel 2006 (L. n. 14/1.09.2006), che individua tra le misure specifiche da adottare da parte degli stati membri, la "formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi", l'istituzione di "programmi pluridisciplinari di formazione sulla politica, la salvaguardia, la gestione, la pianificazione del paesaggio destinati ai professionisti del settore pubblico e privato e alle associazioni di categoria interessate" e di "insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, gestione e pianificazione" (art. 6 B, 8).

Anche il D.L. 42/2004 (Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici) ha recepito le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio disponendo che "al fine di diffondere ed accrescere la conoscenza del paesaggio le amministrazioni pubbliche intraprendano attività di formazione e di educazione". (art. 132, comma 3).

Inoltre la figura professionale del paesaggista ha finalmente ottenuto un riconoscimento giuridico con il D.P.R.328/2001 (riguardante le Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione agli esami di Stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti) che ha inserito all'interno degli Ordini professionali degli Architetti il settore "paesaggistica" riservato ai laureati in architettura del paesaggio.

La riforma degli Ordini è stata necessaria per regolamentare i nuovi titoli di studio rilasciati con la Riforma Universitaria (D.M. 509/1999), a seguito della quale nelle Facoltà di Architettura sono stati attivati i corsi di laurea triennale in Tecniche per l'architettura

del paesaggio, Università di Genova; in Architettura dei giardini e paesaggistica, Università di Reggio Calabria e Università "L. Quadroni" di Roma e i corsi di laurea specialistica in Architettura del paesaggio presso le Facoltà di Architettura di Genova, "L. Quadroni" di Roma e il Politecnico di Torino.

La crescita degli studenti dei Corsi di studio in Architettura del paesaggio nelle Facoltà di Genova, Reggio Calabria, Roma, Torino è stata particolarmente rilevante e dimostra un particolare interesse da parte dei giovani ed anche del mercato del lavoro nei confronti dell'attività professionale del paesaggista. I primi laureati, dopo aver concluso il ciclo completo degli studi (3+2) attivato con la Riforma Universitaria, hanno già sostenuto l'esame di stato.

I corsi di studio delle Facoltà di Genova e di Roma sono stati riconosciuti da EFLA - European Foundation for Landscape Architecture per la rispondenza ai requisiti della durata e dei contenuti formativi e aderiscono alla rete europea ECLAS - European Council of Landscape Architecture Schools, che raccoglie più di cento corsi di laurea in architettura del paesaggio.

La situazione italiana può essere, pertanto, valutata positivamente poiché nel corso di pochi anni si è passati da gravi lacune nella formazione universitaria (si ricorda che per gli architetti erano state attivate le scuole di specializzazione presso le Facoltà di Architettura di Genova, Firenze, "L. Quadroni" di Roma) e dalla mancanza di un riconoscimento giuridico dell'architetto del paesaggio all'istituzione di corsi universitari specifici e alla possibilità di svolgere un'attività professionale distinta da quella dell'architetto.

Questi cambiamenti sono stati estremamente significativi perché hanno consentito di attuare le indicazioni della Convenzione Europea del Paesaggio e di conseguire risultati positivi di cui si è preso atto in Europa e che pongono l'Italia in posizione più avanzata rispetto ad altri paesi.

Nonostante gli importanti traguardi raggiunti è necessario tuttavia superare le limitazioni all'attività professionale dei paesaggisti stabilite dal D.P.R. 328/2001 che risulta più ridotta rispetto a quella definita in ambito internazionale (IFLA - International Federation of Landscape architects e ASLA - American Society of Landscape architects) e le incongruenze del decreto sulle competenze dei paesaggisti (e anche dei pianificatori e dei conservatori) in quanto i laureati in architettura possono svolgere attività professionale anche nei nuovi settori individuati.

La mancanza di chiarezza nella definizione delle competenze ha determinato confusione e ha generato diverse interpretazioni che devono essere chiarite per evitare che, con l'inserimento nella realtà professionale dei nuovi laureati, si determinino situazioni conflittuali tra i professionisti iscritti ai diversi settori.





Giardino al Buga 2005 di Monaco, Rainer Schmidt

Occorre inoltre correggere l'incoerenza tra la denominazione del titolo di studio di laureato in architettura del paesaggio rilasciato dalle Università e quello di paesaggista iscritto agli Ordini; questa revisione è assolutamente necessaria perché operatori in vari settori dell'architettura del paesaggio utilizzano il termine paesaggista per definire la propria attività non essendo iscritti agli Ordini e non avendo i requisiti per l'iscrizione.

Per il futuro si profila il rischio che i paesaggisti non abbiano una preparazione adeguata a causa della riorganizzazione e della riduzione dei corsi di laurea esistenti previste dal D.M. 270/2004.

Il decreto del 2004 non istituisce, come sarebbe stato logico per rispondere meglio all'internazionalizzazione e all'equiparabilità ai programmi di studio europei, corsi di laurea triennali specifici in Architettura del Paesaggio, che attualmente sono inseriti nelle classi delle lauree in architettura e pianificazione; introduce invece limitazioni negli insegnamenti e nel numero dei crediti decisamente negative rispetto alla situazione attuale, tali da non consentire di attivare validi programmi di studio triennali in architettura del paesaggio.

I corsi già attivati nel 2000 rischiano di essere ridotti a curricula in altre classi di laurea (classe L-17/Scienze dell'Architettura e L-21 Classe/Scienze della Pianificazione territoriale, urbanistica, paesaggistica e ambientale) o di essere eliminati.

Oltre a ciò il D.M. 270/2004 ha abolito il settore scientifico disciplinare ICAR/15-Architettura del paesaggio tra le materie caratterizzanti dei corsi di laurea in Architettura (sia triennali che magistrali), ne consegue che gli architetti potranno svolgere attività di progettazione del paesaggio senza avere mai sostenuto un esame delle materie appartenenti al settore scientifico dell'architettura del paesaggio.

Gli effetti sulla formazione dei paesaggisti, se non saranno apportate modifiche al Decreto, saranno molto negativi; innanzitutto sarà seriamente com-

promesso il processo di internazionalizzazione della formazione universitaria che il Decreto stesso ha inteso migliorare; secondariamente non potrà più essere ottenuto il riconoscimento europeo da parte dei corsi di studio esistenti per l'impossibilità di formare in soli due anni una figura professionale completa che la Carta IFLA/UNESCO per la formazione nell'architettura del paesaggio (2005) che stabilisce debba avere almeno quattro anni di studi universitari a tempo pieno più due anni di tirocinio.

Appare necessario ribadire che la formazione di figure professionali junior con competenze specifiche nell'ambito della progettazione del paesaggio per attività di collaborazione in studi professionali e di gestione delle operazioni di cantiere è particolarmente richiesta dal mercato del lavoro.

I laureati in questo settore possono concorrere a migliorare qualitativamente le prestazioni e a diversificare ed accrescere le capacità professionali di studi e società di progettazione di architettura e ingegneria.

Per questi motivi i docenti delle Facoltà di Firenze, Genova, Napoli, Milano, Palermo, Torino, Reggio Calabria, Roma, Venezia in cui sono attivati corsi di Architettura del paesaggio di primo e secondo livello, master, scuole di specializzazione partecipanti al Seminario Nazionale "Presente e futuro dell'architettura del paesaggio in Italia" organizzato dal Corso di studio in Architettura del paesaggio di Genova il 22 febbraio scorso hanno concordato di richiedere al Ministero e al C.U.N. la revisione del D.M. 270/2004 ed in particolare l'introduzione di un corso di laurea triennale in Architettura del paesaggio, corrispondente a quello magistrale previsto dal D.M. 270/2004 e il reinserimento del settore scientifico disciplinare ICAR/15 - Architettura del paesaggio nei Corsi di laurea di Architettura.

\*professore associato di Architettura del Paesaggio  
Corsi di studio in Architettura del Paesaggio  
Facoltà di Architettura di Genova



Ho accolto con vero piacere l'invito di Giulia de Angelis, Responsabile della Sezione Magna Grecia dell'AIAPP e del Presidente dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti, Conservatori di Napoli, Paolo Pisciotta, di presentare, qui, oggi, presso la sede dell'Ordine, l'architetto e paesaggista catalano Jordi Bellmunt.

È una personalità molto nota nel panorama europeo per l'impegno dedicato all'affermazione dell'insegnamento e alla diffusione e qualificazione della professione dell'architetto del paesaggio. Desidero ricordarne brevemente qui, oggi, in occasione della gradita presenza di Jordi Bellmunt a Napoli, almeno le tappe più rilevanti dell'intensa e ricca attività di docente e professionista.

Professore dal 1987 al Master in "Arquitectura del Paisaje" ne è divenuto in seguito Direttore. Dal 1997 è Vicedirettore dell'ETSAB, "Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona", dove svolge attività didattica in Urbanistica e Pianificazione del Territorio.

È noto, a molti di noi che ci occupiamo di architettura del paesaggio, il suo straordinario impegno rivolto all'attivazione, presso l'Università Politecnica di Catalogna, del Diploma Superiore in Paesaggismo, dove in qualità di Responsabile, ha chiamato a svolgere lezioni e seminari importanti docenti e i più qualificati professionisti del settore.

Ha svolto e continua a svolgere, parallelamente al suo impegno universitario e professionale, lezioni e seminari nelle sedi universitarie di Milano, Torino, Venezia, Genova, Versailles, Marsiglia e Valenzia.

Fa parte del Comitato Scientifico di importanti riviste specializzate nel "paisajismo", ed anche della nostra "Architettura del Paesaggio", contribuendo al miglioramento ed alla qualità delle informazioni sull'attività del "paesaggista" che vi sono diffuse.

La sua figura è nota anche attraverso i suoi numerosi progetti pubblicati su riviste nazionali ed internazionali. Di questa sua attività di paesaggista ho sempre apprezzato la capacità di coniugare, nella dimensione del progetto, scienza, tecnica ed arte, di interpretare le leggi evolutive del paesaggio, di prestare attenzione alle esigenze e alle aspettative della società moderna e di saper cogliere le relazioni tra elementi di varia natura trasferendole in risultati di qualità estetica. Desidero, fra tutte le sue opere, fare un sintetico riferimento al bel progetto realizzato (in collaborazione con Andrieu Xavier) per la sistemazione di un tratto della fascia costiera di Salou, denominata "Platja Liarga". Questo ampio brano di paesaggio costiero è stato progettato a parco per un uso pubblico: una pausa di qualità, in mezzo alla natura, nell'intensa urbanizzazione turistica di alberghi, ristoranti, stabilimenti balneari che si sviluppa lungo la costa quasi senza soluzione di continuità. Nel progetto si sviluppano, in uno straordinario dialogo con il paesaggio originario, una passeggiata pubblica panoramica, zone di sosta e di attività all'aperto, tra pini e piante sempre-verdi della macchia mediterranea e lievi ondulazioni del suolo, a memoria delle dune originarie.

Devo soprattutto ricordare i meriti che vengono da tutti riconosciuti a Jordi Bellmunt per il grande impegno profuso per lo sviluppo e la diffusione dell'architettura del paesaggio nel coordinare un evento unico nel panorama europeo: l'esposizione di Barcellona, la "Bienal Europea del Paisajismo", dedicata alla memoria di Rosa Barba, che ha registrando fin dalla sua prima edizione nel 1999 una straordinaria partecipazione di progettisti. Si tratta non solo di un'esposizione, che dà l'opportunità di conoscere i più recenti progetti dei migliori paesaggisti europei, ma anche di una manifestazione ricca di incontri e dibattiti. Giunta ormai alla sua quinta edizione si avvale sempre di giurie internazionali di grande prestigio per l'attribuzione di un premio tra i finalisti che hanno partecipato alla mostra.

È quindi un onore ed un piacere per me presentare oggi Jordi Bellmunt che ci intratterrà sulla sua attività che ho voluto tratteggiare in queste brevi note.

Annalisa Calcagno Maniglio  
presidente dei corsi di laurea in Architettura del Paesaggio  
professore in Architettura del Paesaggio  
presidente Nazionale dell'AIAPP



# cinque progetti, una attitudine progettuale

jordi bellmunt\*

I cinque progetti di seguito riportati ricadono all'interno del bacino mediterraneo, ed affrontano il tema del Paesaggio in relazione con il Turismo, in una varietà di condizionanti territoriali che generano elementi e progetti paesaggistici ben differenziati benché in unità di pensiero.

Gli interventi riguardano quindi tre progetti relazionati con un parco tematico (Port Aventura) nella provincia di Tarragona (Spagna); il Piano Strategico del paesaggio di Acireale, nella provincia di Catania (Italia), l'analisi del litorale della città di St. Cyprien (Francia).

## Spagna

Gli interventi relazionati con il parco tematico di Port Aventura, si ubicano nella città di Salou, circa 120 Km a sud di Barcellona, città prevalentemente turistica in cui nel 1994 si insedia il parco tematico di Port Aventura con una superficie totale prevista di 850 ettari.

L'ambito di progetto ha notevoli valori naturali, sottomesso però a grandi tensioni dovute allo sviluppo del centro di Salou e del comune adiacente di Vila-Seca, alla presenza di importanti infrastrutture, nonché al parco tematico che suppone una intensa attività turistica.

Nonostante le problematiche ed i programmi siano distinti, si sottolinea nei progetti l'importanza di una visione globale di paesaggio.



Paseo Platja Llarga, Salou

Si definiscono quindi:

- un sistema trasversale, elemento di limite, marcatamente parallelo alla costa (Paseo Platja Llarga), il cui punto d'incontro si materializza nel "Beach Club", sistema di piscine, spazi ludici e servizi che rappresenta il naturale punto di arrivo del Resort al mare.
- Una infrastruttura lineare, strutturante del territorio, perpendicolare alla linea di costa (Activity Corridor)

Obiettivo del progetto della Platja Llarga, la valorizzazione del tratto di costa sensibilmente modificata negli ultimi anni a causa della realizzazione di un campeggio.

Volontà dell'intervento recuperare l'immagine primigenia del luogo - rinaturalizzando e riportando la spiaggia alle dimensioni di un tempo - e formare un nuovo sistema dunare con vegetazione propria al fine di consolidare il sistema.

La pineta esistente si conserva e rinnova con nuovi esemplari, e allo stesso tempo si implementa con altre specie autoctone resistenti all'aerosol marino. La zona pedonale vicino al mare viene definita da un unico elemento, un banco in cemento prefabbricato bianco che si configura come elemento di riferimento nel paesaggio. Il pavimento definito da una successione ritmata di pastiglie in cemento color ossido su una base di sabbia, il cui ritmo viene evidenziato da linee di lunghezza variabile di pietra naturale è ridotto al minimo, e definisce puntualmente delle zone di riposo con sedute in cemento.

I muretti necessari a condurre le acque, contenere la terra o semplicemente garantire la sicurezza, sono stati realizzati con pietra naturale del luogo e non superano il mezzo metro di altezza.

Nell'estremo orientale della spiaggia si incorpora un piccolo parco pubblico di forma triangolare adattato al terreno esistente ed ai magnifici pini che lo delimitano.

Il lungomare rientra in un progetto globale di ridefinizione della costa lungo la città di Salou, nel tentativo di riunire la spiaggia al mare, in un continuum di episodi di grande interesse paesaggistico, garantendo la continuità e l'accessibilità a tutti i punti del territorio.

Nel momento in cui veniva completato il progetto del lungomare, Port Aventura propose di fare uno studio paesaggistico dell'intero ambito del parco, manifestando la volontà di promuovere un'immagine globale del resort, organizzato in una sequenza di nuclei - residenziali e alberghieri, circondati da due campi da golf e mezzo - serviti da un'infrastruttura di accesso, l'Activity Corridor", di cui venne chiesto di fare una proposta progettuale paesaggistica.

Tradurre la volontà di preservare le caratteristiche paesaggistiche dell'Activity Corridor", di valorizzare i diversi paesaggi e le attività che avrebbero caratterizzato questo ambito in termini di progetto paesaggistico costituiva l'obiettivo principale.





Proposta per il lungomare di St. Cyprien

La ricerca di elementi per la “costruzione” del progetto paesaggistico non pretende essere nient’altro che l’esplorazione, l’interpretazione del territorio; il progetto inteso come attenta lettura del paesaggio, riconoscimento delle aree chiave (zone umide, dune fossili, masse boscosi, etc.) di spazi strategici di progetto, di struttura aperta, flessibile.

Di notevole importanza lo studio del territorio attraverso il sistema GIS d’indagine territoriale, che ha permesso d’individuare punti di visibilità privilegiata sul paesaggio, e allo stesso modo punti di fragilità dello stesso, uno dei quali la grande zona industriale che delimitava sul versante nord-est il parco.

L’“Activity Corridor”, elemento strutturale di ampiezza variabile, si comporta in sostanza come un sistema equipaggiato, che permette relazionare tanto per l’uso come per gli impianti le differenti zone, offrendo un’immagine globale dell’intero resort e mantenendo elementi paesaggistici e usi propri per l’utilizzo comune dello stesso; un grande parco lineare di più di 50 ettari, contenitore di attività, giardini tematici, zone sportive, d’ozio, di riposo ed intrattenimento, teatro o auditorio all’aria aperta, piazze, sistema d’acqua intorno al Beach Club e punti d’informazione distribuiti lungo tutto il percorso.

Nel pendio naturale prossimo alla Platja Llarga di Salou, in consonanza con i criteri progettuali già adottati nel progetto del lungomare realizzato nel 2005, Port Aventura propose la costruzione di un “Beach Club”.

Con un programma complesso di superfici d’acqua, spogliatoi, ristorante e servizi relazionati con le attività delle piscine, il Beach Club rientrava nell’operazione di promozione turistica e definizione dell’immagine globale del resort che con alberghi, zone residenziali, campi da golf, servizi, etc., si articolava dal parco tematico fino alla spiaggia.

Il progetto del Club - parco tematico dedicato al tema dell’acqua - nella definizione di uno spazio che offrisse una immagine di qualità per il resort turistico fortemente relazionata con la spiaggia ed il suo paesaggio, adottava come criterio imprescindibile il rispetto rigoroso del luogo, aspetto che ha comportato una necessaria sensibilità ambientale e architettonica.

La principale volontà progettuale è stata anche in questo caso l’utilizzo del buon orientamento del luogo, lavorando con il massimo rispetto in un intorno in cui la pineta, la spiaggia, i muri di pietra, creavano una zona di reale qualità ambientale e paesaggistica che si mantiene e sottolinea a partire da un’analisi accurata delle preesistenze e dalla de-

finizione di un programma adeguato che permetta la frammentazione, l’efficacia nell’uso e per ultimo il controllo di tutto il versante della costa, inclusa la spiaggia e lo spazio pubblico del lungomare.

### Italia e Francia

Il disegno del territorio a partire dalla sua natura strutturata complessa, dotata di una qualità urbana reale e duratura, deve farsi a partire dalla definizione dell’immagine degli spazi collettivi e urbani. La città risulta così definita dal progetto del suo spazio pubblico, determinato non solo dalla sua relazione con il costruito e con l’intorno, la sua ubicazione all’interno della città, ma anche dalla proposta progettuale che rappresenta.

Una visione integrale dello spazio urbano ci invita ad introdurre nuovi parametri da considerare nel disegno e nella progettazione. Nel caso del sistema viario, per esempio, non si tratta semplicemente di tener conto dei criteri di mobilità, quanto di arricchirli con gli spazi di relazione, paesaggio umano e sostenibile.

I progetti riportati di seguito, anche se appartenenti a due aree geografiche diverse, rispettivamente Italia e Francia, condividono una strategia procedente da una lettura analitica del territorio, la definizione di interventi mirati alla configurazione di spazi secondo una gerarchia che va dal naturale all’artificiale, dall’urbano all’agricolo, la definizione di schede analitiche e metodologiche d’intervento che hanno come obiettivo principale la strutturazione degli spazi pubblici secondo un’immagine globale dell’intero ambito comunale.

### Italia

La ricchezza naturale del territorio, la sua situazione privilegiata e l’interrelazione fra le differenti parti promuovono tale proposta di messa in valore, tanto del patrimonio naturale esistente, quanto delle possibilità di rivendicazione e promozione futura.

Convertire Acireale in un esempio per il sud Europa, che sia modello di modernizzazione urbana in relazione con le magnifiche possibilità del suo territorio. I principi guida su cui è stato strutturato il lavoro mirano:

1. All’adeguamento del concetto globale di pubblico alle realtà d’uso di una città che aspira ad un alto grado di contemporaneità.
2. Alla trasformazione del territorio municipale in un luogo di concetto globale e di relazioni fra le parti; il lavoro parte dall’analisi e comprensione delle realtà e dei problemi emergenti, per arrivare a un diagnostico razionale degli stessi, proponendo soluzioni e metodi d’intervento che



modificheranno “inerzie” per convertirle in nuove opportunità per vecchie illusioni.

3. Al miglioramento di paesaggi e spazi di relazione (lungomare, strade, piazze, etc), un obbligo delle amministrazioni.

Il documento ha come obiettivo quello di aggiungere un nuovo sguardo sul territorio, inteso come modo di interpretare e progettare, vale a dire pianificare e gestire i diversi layers del territorio in modo trasversale. L'approssimazione a partire dallo spazio pubblico, dalle cartografie che si generano e che funzionano da filtro per strutturare e matizzare, arricchire le strategie e le intenzioni dei Piani urbanistici.

Il lavoro si concentra su:

1. Analisi della città e del territorio, relativo all'analisi su: rilievo, idrologia, geologia, pericolosità sismica, pericolosità geologiche, uso del suolo, infrastrutture territoriali, patrimonio del territorio, urbanizzazione, capaci di dare una visione strategica globale d'intervento.
2. Gli elementi di valore e di fragilità, con l'obiettivo ultimo di convertirli in spazi d'opportunità.
3. Analisi delle dinamiche del paesaggio, direttamente relazionato con l'ambito urbano e agricolo: valori del paesaggio, aree protette, aree d'interesse naturale e beni d'interesse culturale.
4. Il lavoro indica infine attuazioni strutturate nei distinti ambiti (paesaggio costiero, urbano, delle marinerie, della Timpa), scandite secondo una serie di fasi e indicazioni generali su temi attraverso cui affrontare questioni attuali e punti chiave per uno sviluppo coerente e rispettoso dell'identità del luogo, che tenga conto delle potenzialità proprie dello stesso.
5. Elaborazione di schede diagnostico sulla qualità dello spazio pubblico e del sistema viario presenti sul territorio.

### Francia

Lo studio svolto sulla città di St. Cyprien, cerca di coordinare un programma organico d'interventi finalizzati allo sviluppo armonico e funzionale della struttura urbana e del territorio, pianificato in funzione delle esigenze della città; si configura quindi come uno strumento idoneo per una pianificazione e gestione del territorio adeguata a una sensibilità ambientale e alla volontà di valorizzare dei processi sociali intesi come motore del progresso municipale. Una città litorale composta da tre grandi unità dinamiche differenti:

#### *Il centro storico*

Nucleo urbano della città rimasto invariato per decenni con una maglia di piccole strade strette ed un paesaggio rurale tradizionale. Le aree di nuova espansione organizzate secondo un modello urbano poco integrato nel paesaggio, i cui limiti risultano quindi poco chiari.

#### *La struttura degli spazi agricoli: spazi sensibili da valorizzare*

Il paesaggio comunale si struttura attraverso grandi superfici agricole; la trama agricola penetra lo spazio urbano arrivando fino al mare.

Tali spazi agricoli conferiscono un forte valore medioambientale al territorio comunale, anche se si registra attualmente una progressiva conversione di numerosi terreni in aree di lottizzazione. Ciononostante, tale paesaggio sensibile apporta un valore aggiunto all'offerta turistica, nella strategia d'intervento si cerca quindi di proteggere e valorizzare tali spazi. Preservare il capitale naturale di St. Cyprien, è affermare l'originalità dell'uso turistico in relazione alle vicine località balneari.

#### *La struttura turistica ed i vuoti urbani, spazi di opportunità*

Pianificata a partire dagli anni '60 la costa si configura come un'agglomerazione di case di pescatori; la parte litorale del comune offre un paesaggio di località turistica verde dove la qualità paesaggistica è importante principalmente nei quartieri di Capellans e sui grandi viali paesaggistici che si strutturano perpendicolarmente alla costa.

L'analisi dei percorsi, delle distanze, l'ubicazione dei parcheggi, le connettività, la vegetazione, l'arredo urbano, le tipologie, la mobilità, le opportunità, etc., risultano fondamentali per una pianificazione strutturata degli interventi che offrano un'immagine globale di tale ambito fortemente frammentato.

Questi cinque progetti paesaggistici che rispondono a domande differenti su luoghi diversi, sono risolti attraverso una unica attitudine progettuale che tiene conto tanto del rigore tecnico come della sensibilità rispetto al riconoscimento ambientale e paesaggistico.

\*direttore Master in Architettura del Paesaggio all'UPC di Barcellona

professore di Urbanistica e pianificazione territoriale all'ESTAB di Barcellona



“Beach Club” Resort turistico di Port Aventura, Salou



Capita sempre più spesso, a noi urbanisti, di essere sollecitati sugli esiti fisici delle nostre previsioni e, da quando i temi dell'ambiente, della sostenibilità, del paesaggio si sono affacciati prepotentemente nella nostra disciplina, il "progetto di paesaggio" è entrato nella farmacopea del nostro strumentario.

Questo richiede di affinare il nostro modo di interrogare la natura, di interpretarne le sue dinamiche profonde. Personalmente, in una recente esperienza progettuale realizzata insieme con un'artista di arte-natura, finalizzata a creare un "bosco narrante", ho provato a sperimentare approcci non antropocentrici al tema. La natura, il giardino, l'ortus, sono solo in minima parte "altro da noi", dalla nostra natura.

Da questo tipo di sollecitazione intellettuale nasce l'interesse verso questo ciclo di conferenze sul paesaggio, e anche l'interesse verso i lavori che Stefan Tischer ci presenterà.

Dei suoi lavori ho avuto modo di vedere quello elaborato con Metrogramma e Helene Hoelzl per gli studi sui programmi di "densificazione"... insediativi di Bolzano. L'interesse di quel lavoro, che è ovviamente il più vicino per molti aspetti, al piano urbanistico, è l'interpretazione in senso ecologico dello sviluppo insediativi, basato sull'analisi dei paesaggi.

Poi credo che alcuni di noi hanno visto l'installazione alla Certosa di Padula, e conoscono le esperienze di Tischer nel progetto di piccoli spazi.

Credo che ci rendiamo tutti conto di come la sistemazione di una piazza, di un marciapiede, di un fronte pedonale o stradale davanti ad un edificio interessante dal punto di vista architettonico, sia una delle prove più difficili, anche per progettisti esperti.

L'interesse del lavoro di Tischer in questo ambito è duplice.

Da un lato, trovo innovativo il suo approccio "non romantico", privo di nostalgie contemplative nel progettare i piccoli spazi verdi. Tischer sembra consapevole che queste piante, devono convivere col mondo contemporaneo, trovare senso negli interstizi di un mondo che deposita ovunque le sue scorie visibili e invisibili.

Dall'altro una forte attenzione alla manutenzione, alla capacità delle sue installazioni (spesso mi sembra la definizione più propria di alcuni progetti), di sopravvivere nei contesti in cui sono creati.

Chiudo qui la presentazione e, tenendo nella mente la bussola di queste riflessioni sintetiche, mi accingo, insieme agli altri, ad ascoltare le parole ed a vedere i progetti di Stefan Tischer.

Fabrizio Mangoni di S. Stefano

professore associato di Urbanistica, Facoltà di Architettura Università Federico II di Napoli

Stefan Tischer, architetto paesaggista formatosi presso la ENSP di Versailles e la TU di Monaco, dal 2002 è professore e direttore del dipartimento di architettura del paesaggio dell'università di Montreal. Nato a Monaco nel 1965. Ha studiato a Monaco, Urbino e Versailles.

Ha all'attivo molte realizzazioni, soprattutto progetti di spazi aperti in Germania, Italia e Francia. Genericamente si potrebbe dire che lavora in uno spazio di transizione tra progettazione del paesaggio e urbanistica. Ha insegnato in diverse Università: scuola superiore di arte a Berlino, Weissensee, ENSP Versailles, l'Università di Camerino/Ascoli Piceno e l'Università di Illinois/Chicago.

Dal 1995 al 2000 lavora come architetto paesaggista e progettista urbano a Monaco di Baviera e a Berlino.

Nel 2001 è consulente dell'UNESCO presso l'ENA a Rabat.

Nel 2002 lascia Berlino per trasferirsi a Montréal, dove dirige l'École d'Architecture de Paysage

Nel 2003 ha ricevuto dalla Fondazione Forberg-Schneider il prestigioso "Prix Belmont" per l'architettura del paesaggio e il progetto urbano.

È tra i fondatori della rivista internazionale Topos European Landscape Magazine. Collabora con altri architetti di chiara fama come Massimiliano Fuksas, Otto Steidle, MVRDV ed è noto per le sue ricerche e i suoi progetti di paesaggio alla scala urbana: "Habitat01" per la città di Bolzano (con Metrogramma e Helene Hoelzl) e "Urban Catalyst" a Napoli.

I suoi progetti in Germania, Italia, Francia e Canada propongono nuovi approcci concettuali: un'interpretazione contemporanea della tradizione di architettura del paesaggio e la sua transizione verso l'urbanistica, l'architettura e le arti.

Tramite numerosi progetti, realizzati in proprio e in collaborazione, Stefan Tischer mostra a diverse scale l'approccio di un "landscape urbanism", dove il concetto del paesaggio tende a definire un'idea di città e di sviluppo. Allo stesso tempo con i suoi progetti sembra affermare che la realtà e i bisogni della città possono creare un nuovo modo di progettare e realizzare interventi nel paesaggio naturale e agricolo.

Tra le principali realizzazioni: la riqualificazione dello spazio alla memoria del campo di concentramento di Ravensbrück (con P. Oswald); gli esterni del Ministero dei Lavori Pubblici a Berlino (1999); gli esterni della Facoltà di Chimica dell'Università Tecnica di Dresda (2000); il parco della memoria del campo di concentramento di Ravensbrück (2001); gli esterni della biblioteca dell'Università a Dresda (2001); il restauro del parco di Villa Rinaldi ad Asolo (2002); il campus dell'Università di Wismar (2002); gli esterni della nuova Facoltà di Fisica dell'Università Humboldt a Berlino-Adlerhof (2003).

Tra i concorsi: nel 2001 il 1° premio per il Progetto Futuro a Basilea; il 1° premio per il Kaisaniemi Park a Helsinki; il 2° premio per il campus Jungfersee a Potsdam; i giardini espositivi a Chaumont sur Loire, Métis, Padula e Montréal.

Nei progetti e nelle realizzazioni di Stefan Tischer si legge un equilibrio tra innovazione e misura dell'intervento. Le modifiche ai luoghi, agli edifici, ai monumenti, che egli propone assumono immediatamente il senso della adeguatezza e dell'appartenenza.

Desidero citarne solo alcuni che colpiscono particolarmente, come, ad esempio il mirabile intervento di riqualificazione dello spazio alla memoria del campo di concentramento di Ravensbrück ed il Memorial Mittelbau-Dora. Entrambe le occasioni erano di particolare interesse, ma anche di particolare difficoltà, trattandosi di dare forma a luoghi ed eventi



universalmente famosi per l'orrore di quanto avvenuto in essi. Eccedere nel disegno, o retrocedere dall'esprimersi attraverso scelte formali avrebbero costituito entrambi un fallimento della missione affidata. L'una ipotesi avrebbe potuto snaturare i luoghi e la memoria sovrastandoli con un segno eccessivo, di un paesaggismo non adeguato al racconto da fare, e quindi potenzialmente irriparabile; per opposto l'altra ipotesi, rifiutando il confronto con gli eventi ed i luoghi, avrebbe confinato l'intervento in una sorta di "afasia progettuale". La soluzione adottata, basata su pochi essenziali segni che "memorizzano" le tracce, e su poche essenziali trasformazioni dell'orografia delle preesistenze, riesce a comunicare, in una sorta di rassegnato accoglimento dello strazio subito da migliaia di vittime innocenti, la tristezza, l'orrore ed il desiderio che quanto avvenuto non abbia mai più a ripetersi. Il progetto si pone quasi come una traduzione architettonica delle didascalie finali del bellissimo film Hiroshima mon amour, riferito all'altro grande evento distruttivo di migliaia di vite della seconda guerra mondiale, ed in particolare della frase finale "ricordare per non morire, dimenticare per vivere".

La misura e la sapienza paesaggistica di Tischer emergono anche, secondo me, in altri progetti, come nel Memorial Fort Zinna, dove il progetto viene tutto giocato su di una lunga scritta evocativa lungo il muro di cinta che accompagna il percorso di ingresso e su di una sorta di piazza ottenuta con piani e muri inclinati, che contemporaneamente denunciano la differenza rispetto ai luoghi, ma invitano alla permanenza in un ambito che spinge alla meditazione ed alla riflessione.

La stessa misura si ritrova anche nel progetto paesaggistico per il Park Berlin-Wartenberg, anche se, opportunamente, in una declinazione più solare e giovanilistica. Ai contenuti del parco, frammistione di segni esistenti recuperati e di elementi estranei, ma che enunciano "appartenenze" innovative, si accoppia una grafica di comunicatività immediata sia per gli artifici compositivi dedotti da un procedimento decostruttivo, sia per una sorta di "logo" iniziale in movimento, che esprime la dinamicità evolutiva del parco legata alla sua utilizzabilità.

Infine, l'attenzione di Tischer non sembra esclusivamente focalizzata solo sul paesaggio esterno alla città, ma anche sullo spazio della comunicazione e dell'educazione al progetto. Il che fa sospettare una volontà, tutt'altro che secondaria di estendere l'interesse del paesaggismo da quello dello spazio naturale a quello dello spazio urbano, a quello dello spazio dell'immaginazione mentale.

Vito Cappiello  
professore Ordinario di Architettura del Paesaggio e del Territorio  
Facoltà di Architettura dell'Università Federico II di Napoli



# eco-tecnologie e design poetico: anacronismi fertili per una nuova sostenibilità

stefan tischer\*



Facciata della nuova Facoltà di Fisica, Humboldt Universität a Berlino

Contrariamente all'Italia, dove il Post-modernismo durante gli anni 70 e 80 ha continuato a lasciare le sue tracce oltre che nell'architettura anche nell'"arredo urbano", nei parchi e nei giardini, nei paesi mitteleuropei ed anglosassoni-americani ed in particolare in Germania negli stessi anni si viveva una fase in cui la professione degli architetti del paesaggio si concentrava sui valori ecologici e sociali nei progetti di spazi pubblici.

Questo fenomeno all'inizio degli anni 90 ha creato una situazione anacronistica. Le nuove generazioni di progettisti del paesaggio erano "intrappolate" dalla dominazione dell'ideologia eco-sociale che stava lasciando un vuoto espressivo; per questo i giovani progettisti guardavano con curiosità i progetti che si andavano sviluppando in Spagna (soprattutto a Barcellona), in Francia e anche in Italia dove si godeva di libertà espressive e design.

A seguito di questa fase di Post-modernismo vissuto con un certo ritardo, almeno nell'architettura del paesaggio, si è andata sviluppando sempre di più un'interessante sinergia tra l'ecologia, la responsabilità sociale e l'espressione attraverso il design. Questo oggi, con le richieste di eco-sostenibilità, sembra essere diventato una base potenziale molto ricca per la riqualificazione, la trasformazione e la ricreazione del nostro ambiente urbano e rurale (sull'ambiente naturale, di contro, si cerca di intervenire ancora oggi proteggendolo).

Nei miei progetti ho cercato di approfondire alcuni degli aspetti di questo potenziale rispetto alle varie scale d'intervento paesaggistico.

• Esterni con un nuovo rapporto con l'edificio  
Nel complesso della nuova Facoltà di Fisica della Humboldt-Universität a Berlino -Adlershof (2000-2002) si è dimostrato come sia stato possibile creare con un budget estremamente limitato un complesso dal carattere fortemente unitario. L'intero progetto, sia quello dell'edificio (Arch.: Augustin + Frank, Berlino)

sia quello degli esterni è caratterizzato da facciate verdi che, oltre a essere l'elemento unificatore tra interno ed esterno, hanno garantito già dal primo anno aria fresca e ombra. Nonostante l'estrema tecnicità delle facciate verdi, l'atmosfera che si percepisce negli spazi dietro di esse e nei cortili è particolarmente suggestiva, anche grazie al mix di tecnica dura (metallo, eternit, tubi di plastica) e tecnica organica (canne di bambù, corde usate per le barche a vela) che concorrono alla creazione della struttura di sostegno per le piante che dominano le facciate esposte al sole (S-E-O). Al tetto è stata demandata la funzione di raccogliatore delle acque piovane per l'innaffiamento dei rampicanti e quindi si è scelto di non realizzare un tetto verde. Questa tipologia di tetto, con tutte le sue varianti (intensivo, semi-intensivo ed estensivo) mi è stato possibile realizzarla con il mio gruppo di ricerca applicata "LabCAP" all'Università di Montréal in 2006 nel vecchio porto di Montréal all'Esposizione "Flora Internationale" con un padiglione "Les Ailes des écluses".

## Parchi

Anche la nuova scuola, prevista al centro di un nuovo parco di Fontana Candida a Roma (concorso vinto in 2007, Arch. Ricci+Spain e Manfredi+Pistoia, Roma), ha un grande tetto verde che riunisce spazio pubblico ed edificio. Qui i temi dell'Agro Romano dominano sia sulla vasta area del parco, sia al livello puntuale attraverso il rinforzamento di un fosso esistente. Inoltre si concentrano tutte le funzioni sui bordi, tra cui anche la scuola la quale presenta un'integrazione spiccata con la topografia esistente. Un altro principio della sostenibilità per un parco è stato proposto nel progetto per il parco del Gleisdreieck a Berlino (concorso 2007) dove temi di re-interpretazione di elementi storici urbani (tra cui un'asse ottocentesco da P.J. Lenné) si sovrappongono ad una vegetazione spontanea risalente agli ultimi anni del dopoguerra. Con tre strategie vegetali, tutte basate su una gestione innovativa dello "spontaneo" si cerca di creare questo nuovo parco, sempre dinamico e in trasformazione.



Concorso per il nuovo quartiere delle ex birrerie Carlsberg a Copenhagen

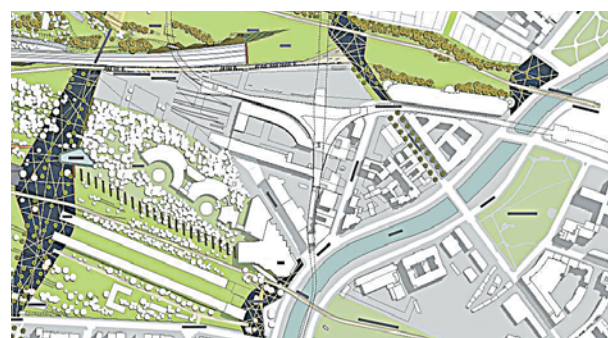




Esposizione "Flora Internazionale" a Montreal

### Disegno Urbano

Le strategie paesaggistiche devono sempre di più dominare anche la progettazione urbana. Nel concorso per il nuovo quartiere delle ex-birriere Carlsberg a Copenhagen (2007) questo approccio di un Landscape Urbanism, tendenza nordamericana dei ultimi anni, propone nuovi spazi urbani, dominati dalla morfologia topografica del sito, con dei nuovi "LandMark" che creano un aperto dialogo con i quartieri circostanti e con concetti ecologici per tutti i nuovi edifici (p.e. tetti + facciate verdi, riciclo delle acque piovane). Nel progetto per la nuova parkcity sull'ex-aeroporto Hellenikon ad Athene (concorso 2004) il nuovo quartiere e il nuovo parco riusano strutture esistenti del aeroporto e delle Olimpiadi del



Planimetria di Gleisdreieck

2004 e ricostruiscono delle pre-esistenti "fiumare" come nuovi corridoi trasversali che creano un collegamento con il mare.

### Installazioni

Ma anche i piccoli interventi possono riflettere e comunicare ai visitatori i principi di un paesaggio e della sostenibilità: il giardino "Passiflora Passion" nella Certosa San Lorenzo di Padula (Ortus Artis 2006) combina tre elementi del paesaggio: boschivo (aghi di pino), rurale (stecche di castagno) e tipici del giardino (passiflora), creando un nuovo rapporto tra l'interno e l'esterno della certosa. La nuova entrata della Ile des Soeurs a Montreal (concorso vinto 2007) raccoglie gli elementi storici del paesaggio dell'isola: il bosco autoctono, i campi agrari e le strutture costruttive di Mies van der Rohe e li riunisce in un elemento verticale, che ha la funzione di catalizzatore e dovrebbe spronare i futuri costruttori a creare edifici sostenibili o a trasformare le mostruosità della speculazione edilizia già esistente.

\*professore associato di Architettura del Paesaggio  
Università di Sassari, Facoltà di Architettura di Alghero



Concorso per il nuovo ingresso alla città di Montreal "Ile des soeurs"



Franco Zagari ha rinnovato in Italia la cultura del paesaggista: figura ancora fino agli anni 80 non definita professionalmente, seppure confinata nel ghetto dorato degli allestimenti delle ville lussuose; oppure nelle modeste repliche delle antiche incisioni dei panorami di regge e ville storiche.

Opere di grande valore, come quelle di Pietro Porcinai, e a Roma di De Vico, non avevano mancato di indicare le possibili linee di sviluppo autonome dall'architettura di una professione che, anche al livello accademico, nella formazione, era stata confinata in un ambito che poteva essere facilmente considerato come complemento, magari di amplificazione o sottolineatura o illustrazione dei valori estetici delle opere di architettura.

E ciò era accaduto fin dagli anni Venti, quando la Facoltà di Architettura fu fondata, quando Piccinato con Piacentini avevano indicato, sulla base degli sviluppi soprattutto all'estero dell'architettura della città, l'importanza relativa alla configurazione della città moderna, del tema progettuale del rapporto tra città e natura, sviluppato allora secondo gli apporti teorici dell'esperienza degli Stati Uniti, amplificata ai Congressi Internazionali di Urbanistica.

Franco Zagari si è avventurato, in pieno sviluppo del postmoderno, verso un "fare progetto di paesaggio" inteso come vocazione sperimentale alla costruzione di un sistema di relazioni non necessariamente stabili e non definitive, aperte alla mutevolezza dei luoghi nel loro rapporto con le ore del giorno e i tempi delle stagioni, ma anche con la mutevolezza in ragione dell'uso, della presenza antropica, delle modificazioni che città e paesaggi assumono nel tempo della storia.

Laddove l'architettura pretendeva ancora, o preferiva, stabilire un segno definitivo, configurare, tramite le sue regole del fare stratificate nei secoli, un assetto stabile e conclusivo, non privo di perentorietà, l'architettura del paesaggio nell'esperienza più internazionale che nazionale, apportava piuttosto il senso del divenire, l'incertezza di concludere in una forma stabile degli spazi di cui l'uomo si può appropriare solo temporaneamente: erano gli anni del grande sviluppo dell'arte ambientale, delle opere volontariamente destinate a disfarsi o ad interagire con la natura.

Il procedimento proposto dall'architettura del paesaggio non era del resto stato estraneo all'architettura, ma l'aveva in parte caratterizzata nel periodo delle avanguardie storiche, quando era stata a stretto contatto con le arti figurative: la dimensione temporale caratterizza infatti l'arte contemporanea, dal cubismo, alla land art, fino a più recenti esperienze, oggi di nuovo egemoni nell'architettura, basti pensare al monumento all'olocausto di Eisemann a Berlino.

È forse dal coltivare questo rapporto con le arti figurative che Zagari, ma in generale, gli architetti del paesaggio hanno maturato l'esperienza della complessità della nozione di ambiente che rifugge da pretese ideologiche, ma si dipana nel progetto scegliendo di volta in volta gli elementi da mettere in relazione: le tracce del passato, emergenti e non, le singolarità naturali, i possibili sensi del paesaggio naturale e artificiale.

Non credo sia un caso che Franco Zagari spesso ricorda il suo viaggio di formazione alla scoperta delle opere e della figura di Burle Marx, che ha avuto la fortuna di conoscere personalmente, quando in Italia pochi conoscevano e apprezzavano gli straordinari sviluppi della cultura modernista del Brasile: tra le opere di Burle Marx che Zagari ricorda come folgorazioni nella sua formazione vi è proprio il lungomare di Rio, con quella mutevolezza della composizione astratta in bianco e nero che insieme accoglie la tradizione portoghese, si misura con la "scala dimensionale" del panorama, e non ultimo, con la varietà dell'umanità che lo percorre.

Il procedimento operativo del progetto che Franco Zagari sviluppa con le sue opere si avvale dei metodi operativi della tradizione disciplinare dell'architettura, il senso della misura, le regole della geometria e della matematica come principi organizzativi, il valore di diversi materiali e dei colori, le modalità di lavorazione della pietra, del legno, dell'acciaio..., ma aggiunge alle configurazioni estetiche che è loro propria nell'architettura, quelle che derivano dal significato nell'uso, dal rumore al calpestio, dal valore tattile delle superfici, dalle modalità di riflesso della luce e del calore nelle ore del giorno.

Così come l'uso della vegetazione sfugge all'ingenuo valore di sottolineatura delle regole compositive del costruito, per assumere un partito autonomo, che dialoga anche in dissonanza, per costruire i luoghi dello stare o quelli del percorrere, oppure per mostrare le epifanie della natura anche in condizioni impossibili: in questo i progetti di Zagari finalmente si distaccano dalla tradizione del planting consolidata dall'esperienza di costruzione della città dell'800 e codificata nei trattati di Art Urbane: gli alberi stanno nelle piazze o lungo i percorsi come personaggi, quasi come quelli di Giacometti, che con le loro ombre configurano l'infinita varietà del genere umano.

Certo, un procedimento progettuale come quello sperimentato da Franco Zagari rifugge dall'autogiustificazione secondo parametri deduttivi da una conoscenza dei luoghi dalle pretese scientifiche, può essere facilmente esposto a critiche, ma certamente si assume le sue responsabilità, nel proporsi, piuttosto che come conseguenza di perentorie dichiarazioni di adesione o trasfigurazione di certezze acquisite, come interpretazioni, come atto di ricomposizione di luoghi da abitare che non pretende di essere concluso e forse neanche necessariamente unitario.

Ma, infine, non è proprio questo il senso dell'architettura del paesaggio?

Vanna Fraticelli  
direttore di Master II livello di Architettura del Paesaggio  
professore Ordinario di Architettura del Paesaggio  
Facoltà di Architettura dell'Università Federico II di Napoli

Il Dottorato di Ricerca in Architettura dei Parchi, dei Giardini e Assetto del Territorio,<sup>1</sup> istituito nel 1997 su iniziativa del suo coordinatore Franco Zagari, si costituisce come scuola post-laurea mirata alla formazione specialistica di elevata qualificazione culturale e scientifica nel settore disciplinare dell'Architettura del Paesaggio.

Il campo di indagine è, dunque, quello del Paesaggio, inteso nella sua qualità pluridimensionale, nel suo definirsi "aspetto sensibile" della relazione che indissolubilmente lega una data società al suo spazio fisico e alla sua idea di Natura,<sup>2</sup> nel suo essere territorio di dialogo e confronto fra diverse discipline.

Il dottorato mette al centro del proprio interesse scientifico non solo gli aspetti culturali e concettuali della disciplina, ma anche quelli più propriamente legati alla sfera professionale e alla strumentazione applicativa e operativa del progetto di Paesaggio, che – nella condizione della metropoli contemporanea – sta assumendo sempre più il compito di riconfigurare e definire nuovi assetti e figure urbane, nuove relazioni sociali.

L'attività di ricerca della scuola di Dottorato,<sup>3</sup> ormai giunta a celebrare il decennio, testimonia la molteplicità dei valori che connotano oggi il progetto di paesaggio, registrandone l'attuale sperimentazione svolta in differenti ambiti geografici. Giappone, Stati Uniti, America latina, Australia, Europa sono alcune delle realtà indagate, dove la progettazione paesaggistica rinnova e trascende importanti tradizioni della cultura architettonica e urbana. Accanto ai contributi monografici, vi è un filone di ricerca che affronta temi specifici della disciplina, legati al carattere topologico dell'opera paesaggistica come, i territori di frontiera fra terra e acqua, i paesaggi definiti dalla stretta relazione fra territorio e uso delle risorse ecosistemiche; e ancora il progetto di paesaggio come costruzione di luoghi urbani fortemente simbolici. Altri contributi testimoniano l'evoluzione tecnologica della progettazione paesaggistica aperta all'uso innovativo dei materiali con grande attenzione alle questioni di ecocompatibilità. Non mancano studi che esplorano la mutualità fra disegno del paesaggio e arti figurative con particolare interesse verso l'arte concettuale e la Land Art., dalle quali sono mutate nuove chiavi interpretative del rapporto fra Paesaggio e Città, Uomo e Natura.

Esito finale di alcune delle ricerche è stata la loro edizione a stampa finalizzata a definire un prodotto a contenuto scientifico ma di più ampia diffusione, che contribuisce ad alimentare il crescente interesse per la cultura del paesaggio contemporaneo.

Alessandra Forino  
professore a contratto in Teoria del Paesaggio  
Facoltà di Architettura Università Federico II di Napoli

<sup>1</sup> Il Dottorato ha come sede amministrativa l'Università Mediterranea degli Studi di Reggio Calabria e sede consorziata l'Ateneo Federiciano di Napoli.

<sup>2</sup> A. Serque, "Beyond the Modern Landscape", AAFILES 25 (summer 1993), cit in J. Corner (edited by), *Recovering Landscape*, Princeton Architectural Press, New York 1999, p. 6.

<sup>3</sup> È in fase di costruzione un data-base dei diversi contributi della Ricerca della Scuola di Dottorato, curato dalla Prof. Daniela Colafranceschi, ordinario in Architettura del Paesaggio e membro del collegio di Dottorato.



# progetti in progress

franco zagari\*

“La domanda non sarà rivolta a cos'è un paesaggio, ma al modo in cui esso è tale”, questa frase di Massimo Venturi Ferriolo esprime bene quello che ho sempre cercato di fare, intendere il paesaggio come un processo vivo, in continua evoluzione, credere che la sua evoluzione possa avere un ruolo importante per una maggiore qualità dell'habitat, anche nella contemporaneità, anche e soprattutto nel tempo presente, che Patrice Goulet ha chiamato “tempo selvaggio e incerto”. Esprime bene in conseguenza l'attitudine con cui mi rivolgo al progetto come una sintesi di una dialettica fra comunità e autore, un'azione di diagnosi e di interpretazione capace di evocare molti aspetti della cultura di un contesto. E questo nei limiti di pochi mezzi di una ricerca teorica e applicata condotta con l'umiltà di una pratica artigiana, ma a tutto campo, dal design all'urbanistica, spesso invertendone i termini tradizionali di competenza e di scala, con molti errori, ma anche qualche riscontro.

Il mio lavoro di architetto e paesaggista si svolge nell'Università Mediterranea di Reggio Calabria, nel mio studio di Roma, in cantiere, in famiglia, troppo spesso in viaggio, sempre teso, per abitudine e per vizio, al tentativo di costruire. I temi più ricorrenti

riguardano le nuove condizioni di centralità nella città contemporanea: la riscrittura di spazi esterni, piazze, vie, parchi, passeggiate, lungomari in contesti delicati per la loro particolare qualità, con casi a volte singolari, come la trasformazione di un cimitero dismesso in un parco pubblico, o una terrazza galleggiante su un lago. Recentemente mi sono occupato di sistemi urbani complessi, come gli spazi centrali di Brisighella, Cisterna, Saint-Denis o i fronte mare di Porto Sant'Elpidio e Castiglioncello, o ancora di un progetto fra paesaggio e architettura di particolare delicatezza a Tbilisi, in Georgia...

In un mio libro recente, Questo è paesaggio. 48 definizioni, sostengo che il fine di un approccio paesaggistico, di una comunità come di un autore, sia l'acquisizione di una particolare consapevolezza di questa qualità che appunto chiamiamo “paesaggio”, e di una particolare capacità di “saper vedere”, riconoscere in un contesto di elementi anche eterogenei della nostra realtà la suscettibilità a acquisire un'unità di senso con un plus valore, un'entità nominabile e comunicabile in cui la comunità possa rappresentarsi. Questa qualità a volte è già formata, a volte è una vocazione presente ma non evidente, a volte non c'è e va inventata. L'avvento



Terrazza galleggiante sul lago dell'Eur a Roma





Passerella sulla cascata del lago dell'Eur a Roma

della cultura della comunicazione comporta un profondo cambiamento dei nostri comportamenti, ma il problema è sempre lo stesso: la consapevolezza di un paesaggio deve coincidere necessariamente con l'affermazione di un progetto, di un'azione cioè insieme politica ed estetica per difenderlo, tramandarlo e evolverlo.

Il paesaggio è uno dei tanti aspetti dell'habitat, fra i più importanti se si conviene che ne contenga il codice genetico. Il progetto di paesaggio deve occuparsi centralmente della perpetrazione e creazione di caratteri, e naturalmente in questo convive e interagisce con tante altre competenze che tradizionalmente riguardano la trasformazione dell'habitat. Se paesaggio è, come lo definisce Annalisa Calcagno Maniglio, "un'entità fisica, percepibile dalla collettività e scientificamente analizzabile dagli specialisti, prodotto dell'interazione tra fattori naturali ed azioni umane, permeata da segni, tracce e culture delle molteplici stratificazioni storiche, un sistema in continua evoluzione, sottoposto ad eventi spontanei e mutazioni indotte dall'uomo, che contiene in sé le premesse per le mutazioni future", io credo che si debba decidere su come dove e quando si richieda un progetto e di che tipo, ma in termini diversi dagli attuali.

Una modalità tipica del mio approccio è di procedere per sistemi e per relazioni, anche nell'azione pratica. Dice Ariella Masbouni del progetto di paesaggio: "Geografia, orizzonti, lettura territoriale vista da un'altra scala, pensiero del vuoto, gioco con l'aleatorio, lentezza dei tempi di trasformazione di uno spazio vegetale, sono altrettante guide per pensare a una delle questioni più scottanti che siano poste alla città futura, quelle della città terri-

torio." Un grande laboratorio è proprio quello della discontinuità, come modalità di comprensione del reale e come modalità di formare una domanda e una risposta. Nell'immediato credo ci sia benefico spazio per azioni omeopatiche, che accettino i contesti esistenti per modificarne solo poche armature essenziali, progetti che abbiano però la capacità di mettere in una nuova tensione quei contesti nella loro totalità stimolando principi di riqualificazione, degli "enzimi" che puntino su effetti spontanei indotti. Un progetto può consistere anche solo in interventi estemporanei, molto semplici: piantare alberi, promuovere piani del colore e campagne di intonaci, disporre sovrastrutture leggere, immaginare pareti vegetali, sostituire recinzioni, introdurre siepi, curare l'illuminazione. Ma un intervento, anche umile, non deve mai abbassare la guardia della qualità. Anche piantare sette platani, se collocati ad arte e



Lungomare Faleria a Porto Sant'Elpidio





Pavimentazione Piazza Jean Jaurés a Saint-Denis

discussi con la gente, può essere un atto importante che trasforma profondamente un luogo. Luigi Prestinenza Puglisi mi definisce così: “Come ascoltare e accogliere – si chiede Zagari per le piazze di Saint-Denis – Suger, Robespierre, Simonon e Sengor?” Ecco una domanda tipica del suo lavoro. Si osservi: come ascoltare e accogliere idee astratte, sensazioni. Ma se l’ascolto ha come input l’immateriale, l’output non può essere che la musicalità. E quello della musicalità credo sia il tratto specifico non solo di questo intervento ma di tutta l’opera di questo progettista così atipicamente italiano”. Mi piacerebbe che fosse veramente così.



Riqualificazione dell'ex cimitero di Redona come parco pubblico a Bergamo

Diciamo che tutta la mia ricerca aspira a qualcosa di molto simile. I progetti che ho realizzato hanno sempre avuto l’ambizione di un’utopia critica, basata però su una grande concretezza. Al tempo stesso ho cercato di sperimentare nuove strade sempre cercando di mantenere viva almeno una piccola febbre di sensibilità. Vorrei usare come un mio motto le parole di Vanna Fraticelli: “come qualsiasi atto creativo, (il progetto) non può che comunicare un giudizio soggettivo, mettendo in luce alcune cose rispetto ad altre, che pure magari appaiono ad altri soggetti, con il coraggio di sfidare l’incomprensione”.

\* professore ordinario di Architettura del Paesaggio  
 Facoltà di Architettura Università Mediterranea  
 di Reggio Calabria

Presentare Bet Figueras significa per me non solo presentare un'amica ma una paesaggista che ammiro e stimo molto. Generalmente si inizia citando i titoli onorifici e accademici, forse non troppo determinanti rispetto invece alle cose che si realizzano, ma nel caso di Bet, delineano bene il carattere di una sua formazione articolata e complessa.

Bet Figueras è considerata tra le più importanti figure del paesaggismo spagnolo e catalano, ma è soprattutto riconosciuta in ambito internazionale.

Diplomata alla ETSAB di Barcellona ha poi studiato a Berkley, Washington ed Edimburgo. È fondatrice dello studio "Arquitectura del Paisaje" di Barcellona e ha condiviso progetti con studi di architetti come quello di MBM (Martorell/Bohigas/MacKay), con gli architetti Ruisanchez/Vendrell, con Carlos Ferrater, Oscar Tusquets, e altri.

È professoressa alla UPC di Barcellona e Visiting alla Greenwich University (UK) e all'École National de Paysage de Versailles (Francia), oltre ad aver condotto corsi a Delft, Losanna, Zurigo e all'Università di Harvard.

Ha realizzato prestigiose opere in campo nazionale ed internazionale di giardini privati, spazi pubblici, parchi, lungomare, etc.

Tra queste, il Jardin Botanico a Montjuic per il quale ha vinto il Premio Mies Van Der Rohe di Architettura Contemporanea della Comunità Europea Barcellona (2000) e il Premio FAD per gli spazi esterni nel '99.

Quindi una matrice catalana su cui si sono andati sovrapponendo strati e strati di esperienze, studi, indagini, professione, diverse.

Bet Figueras risponde dunque ad una fisionomia di progettista dalla formazione poliedrica e pluridisciplinare; un po' latina, un po' anglosassone, con studi condotti in numerose e diverse scuole del mondo, con una esperienza professionale di paesaggista alimentata di culture diverse.

Dato importante questo, perchè penso che poche persone come lei sono in grado di esprimere e sintetizzare nelle loro opere questo stato ibrido, di trasversalità, contaminazione multiculturale, direi sovradisciplinare, senza mai dimenticare però di interpretare il contesto per cui l'opera è costruita.

Se pensiamo infatti che generalmente Bet realizza lavori nell'ambito del mediterraneo - anche quello più aspro e profondo - non possiamo non apprezzare la ricchezza linguistica, formale ed espressiva che caratterizza i suoi interventi, osservando costantemente quella levità, freschezza e originalità che le sono peculiari.

Inoltre e certamente Bet Figueras è tra coloro che hanno giocato un ruolo chiave per l'urbanistica della città di Barcellona dalle Olimpiadi ad oggi dove sul tema dello spazio pubblico urbano abbiamo assistito al progressivo spostarsi da una celebrazione di spazi minerali e duri verso un trattamento più 'soft', più ibrido e complesso del progetto. A questo secondo momento è corrisposta una politica rivolta ad una maggiore presenza dell'elemento vegetale nella città, presenza che ha di fatto modificato molto la configurazione architettonica e paesaggistica degli spazi pubblici più recenti e i programmi di intervento che si promuovono su questa linea. Valga fra tutte la grande opera di coordinamento delle architetture che costellano l'area del "Forum 2004" di Barcellona seguita da Bet come consulente dell'Area Metropolitana.

La sua conferenza di oggi si intitola "Progetti per un paesaggio Mediterraneo", ed è dunque opportuno sottolineare quanto l'attitudine da parte di Bet verso la nostra realtà geografica e verso questa dimensione del paesaggio, non sia mai stata - e non è - di accondiscendenza piuttosto di accoglienza delle sue problematiche.

Proprio il mediterraneo, e la sua geografia complessa, da telone di fondo, assume nelle sue opere un ruolo protagonista. In ogni lavoro Bet costruisce una storia: la storia che ci racconta è quella di una ricerca, di una sperimentazione e indagine progettuale diretta ai temi della città e del territorio, per la quale Bet sembra privilegiare ambiti applicativi che sono instabili, precari, di limite, di frontiera - tanto in senso fisico come concettuale - comunque nevralgici, critici, dove l'intervento di architettura del paesaggio assume un ruolo chiave e determinante.

Il Paesaggio mediterraneo è un paesaggio fragile, povero, con scarsa possibilità di rigenerazione, molto vulnerabile agli interventi urbanistici ed infrastrutturali e con poca capacità di suturare spontaneamente le ferite ad essi conseguenti.

Il progetto di questo paesaggio passa per la lezione della sua geografia: una lezione di razionalità, che incontra il linguaggio esatto dei materiali disponibili, di relazione organica con il territorio; la lezione di un dialogo intelligente con il luogo anche alla scala di spazi e risorse minime.

Una lezione che Bet ha appreso e ci insegna anche nei dettagli, nelle grane e nelle tessiture dei materiali, nell'attenzione che investe nei suoi interventi senza però rinunciare mai alla carica innovativa e direi 'sovversiva' del progetto.

L'opera della Figueras ha questa forza, adotta la provocazione con l'obiettivo di esprimere valori nuovi, di scommettere su quanto non è rassicurante, non è ovvio né scontato, e indaga al limite il progetto nella coscienza che proprio lì, negli ambiti ancora incerti o poco definiti o inesplorati, risiede la ricchezza e la grande potenzialità del nostro lavoro.

Ammiro molto questa attitudine. A fronte di realtà paesaggistiche - come appunto quella mediterranea - Bet rinuncia a configurazioni eclatanti e celebrative per regalarci attente e raffinate soluzioni che accolgono un certo livello di criticità, fanno di questo una ragion d'essere quando non una sfida e generano una carica detonante estremamente efficace dal punto di vista formale, linguistico, poetico, ed espressivo.

Daniela Colafranceschi  
professore ordinario di Architettura del Paesaggio,  
Facoltà di Architettura Università Mediterranea di Reggio Calabria



# un paesaggio è una cartolina fatta scultura

bet figueras\*

Così come la superficie di uno stagno fa con gli alberi, noi uomini abbiamo appreso a disegnare la terra su di un foglio di carta, inventando il paesaggio portatile, il paesaggio tascabile,...

La stampa di cartoline e le loro copie, una successione di specchi, di luci incorniciate in acque che non sono lì. L'acqua scorre, l'erba cresce, si fa giorno, piove: ieri come oggi. Viviamo come se vivessimo; il presente è il retrovisore del futuro: una cartolina che cambia è dove tutto accade in due dimensioni e in un tempo segreto.

## Pittura percorsa

*Io amo questo paesaggio verde, ricco di ondate, tanto bello!*

*Con lui mi piace andare oltre sulla tela, con quattro pennellate, di notte!*

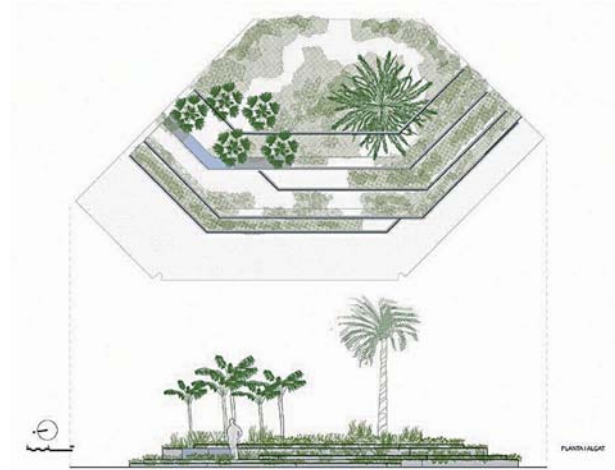
*E aprire cammini con il pennello, come se mi chiedesse di perdersi e a volte, tra pittura e ombra, di sedermi nel dipinto sotto querce dorate.*

*Il paesaggio ed io fuggiamo nel dipinto e ci addentriamo nel bosco nuovamente: Montalt, Montnegre, il mare, niente ci ferma.*

*Torno stanco ma contento, pensando che pittura e natura sono la stessa cosa.*

*E più passeggio e più il quadro si concretizza*

**Giardino interno della banca Sabadell.** Barcellona  
Il progetto consiste nel restauro del giardino interno di un edificio dell'eixample.



Lo spazio in questione è di 200 mq e inizialmente era caratterizzato dalla presenza di differenti specie vegetali, apparentemente piantate senza criterio. La proposta da cui parte il progetto è di riorganizzare lo spazio, mantenendo alcune delle piante già esistenti, tra quelle considerate in buono stato: la palma dattilifera, alcuni esemplari di kentia di più di 40 anni, la vite americana e l'edera che coprono il muro di fondo e che raggiungono i 10 mt di altezza. Il punto di partenza quindi, è quello di mantenere le quote di terra delle preesistenze vegetali, organizzando i dislivelli con delle gradonate, sottolineate con linee



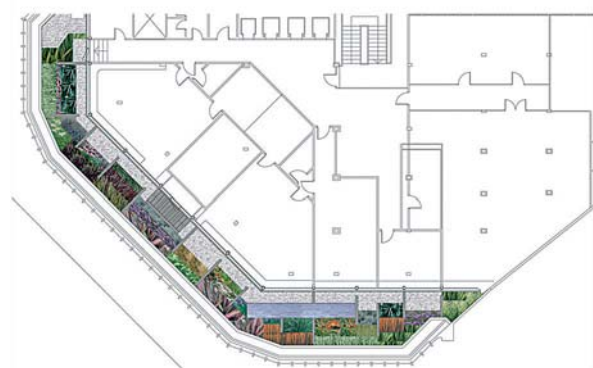
Giardino interno della Banca di Sabadell. Barcellona

di luce, e dove verranno collocate le nuove piante. Queste ultime sono state selezionate tra le specie che resistono meglio a la mancanza di luce, come la felce, la clivia, l'ophiopogon.

La nuova geometria struttura lo spazio con l'intenzione di stabilire un dialogo tra esterno e interno, tra giardino e architettura; per questo le piattaforme progettate mantengono la stessa forma in pianta della torre.

#### **Terrazza di un edificio privato.** Barcellona

Il concetto di questa terrazza è quello di realizzare un giardino di contemplazione. La vegetazione viene utilizzata in modo tale che sia un elemento dinamico del progetto, segnando il passare del tempo e sorprendendo con le sue differenti fasi di sviluppo e di colore a seconda dell'epoca. Per questo le essenze selezionate sono graminacee e arbusti di piccola taglia agruppati per colore simile, per esigenze d'esposizione e per testura. Di tanto in tanto si creano degli spazi liberi tra di loro, attraverso i quali ci è permesso intravedere alcuni dei punti interessanti del paesaggio circostante. I materiali utilizzati sono basalto nobile con cui viene marcato l'accesso principale alla terrazza, la ghiaia per i percorsi e l'acciaio inox per la lamina d'acqua. La geometria utilizzata è un richiamo alla struttura metallica della facciata che si proietta sulla terrazza dividendo le zone con differente piantazione.



Terrazza di un edificio privato. Barcellona

#### **Fondazione Alícia**

Alícia è un centro internazionale di ricerca e cultura alimentare. Il centro ha sede a Sant Benet de Bages. Occupa una superficie di 18 ha al lato di un monastero medievale. Una piccola parte di tale superficie è destinata ad orti didattici, mentre la più grande è destinata a frutteti e a coltivo. Per poter definire il disegno del territorio, è stato fondamentale uno studio preliminare di analisi a grande scala della zona. Sono stati scelti dei campioni di territorio e si è proceduto con una lettura per strati. Elementi costruiti, percorsi, trama del suolo, curve di livello e

tipologia di vegetazione, ma ancora, scendendo di scala, dimensioni degli orti e loro posizione rispetto all'ambiente circostante, sono stati gli elementi chiave per una lettura critica del territorio che ha permesso di definire correttamente la geometria delle aree, l'orientamento e la posizione dei frutteti e degli orti. Si è cercato di ridurre al minimo i movimenti di terra e si è definito un progetto perfettamente integrato con il contesto naturale. Un percorso con piazzole di sosta e pannelli informativi collega le differenti zone coltivate.



Planimetria della Fondazione Alicia a Sant Benet de Bages

#### **Vineria Ferrer Bobet**

Il progetto è situato in una zona della Catalonia topograficamente articolata e dove l'elemento naturale è predominante. L'analisi visuale del paesaggio è stata fondamentale per comprendere il territorio in tutta la sua complessità. La lettura in positivo e negativo di immagini fotografiche ha evidenziato gli elementi autoctoni predominanti del paesaggio sia naturali che antropici. Dalla fase di analisi si è passati ad una interpretazione critica del contesto naturale e quindi ad un progetto che si integra con il paesaggio esistente, inserendo a seconda della zona e delle situazioni elementi già esistenti.

#### **Orto Botanico.** Barcellona

Nel 1998 il Comune di Barcellona inaugura l'apertura del nuovo Orto Botanico, diviso in cinque zone che rappresentano le differenti regioni del mondo con clima mediterraneo. Lo spazio viene organizzato sovrapponendo alla topografia naturale una maglia multidimensionale, attraverso la quale si distribuisce nello spazio ogni regione climatica. La dinamica della vegetazione mediterranea comporta una successione di differenti tipi biologici; così come un terreno incolto con il tempo si trasforma in prato, poi in cespuglio fino ad essere un bosco. In ognuna delle regioni rappresentate il processo si sviluppa seguendo la stessa legge della natura: distribuendo a catena questa successione per ogni





Terrazza di un edificio. Barcellona

regione otteniamo un perimetro coperto da bosco, un settore centrale arbustivo e una parte bassa di erbacee. L'oasi collocata nell'area d'accesso, corrisponde alla parte più bassa e arida del giardino e raccoglie la cosmopolita vegetazione acquatica della zona mediterranea.

Il progetto architettonico facilita la percorrenza dell'itinerario aggiungendo ai contenuti paesaggistici alcuni elementi costruttivi, muri di contenimento, percorsi, sedute, offrendo così un interessante gioco architettonico e decorativo.

\*professore di Architettura del Paesaggio all'ETSAB di Barcellona



Planimetria dell'Orto Botanico di Barcellona





ORDINE DEGLI  
ARCHITETTI  
PIANIFICATORI  
PAESAGGISTI  
E CONSERVATORI  
DI NAPOLI  
E PROVINCIA

# i MARTEDI' VERDI

## CICLO DI QUATTRO CONFERENZE SUL PAESAGGIO

Sala delle Assemblee - Ordine di Napoli



- |                  |           |               |  |
|------------------|-----------|---------------|--|
| <b>8 MAGGIO</b>  | ore 16,00 | saluti        | <b>Arch. Paolo Pisciotta</b><br>presidente dell'Ordine degli Architetti P.P. e C. di Napoli e Provincia  |
|                  |           | presentazione | <b>Arch. Giulia de Angelis</b><br>responsabile della Sezione Magna Grecia dell'AIAPP                     |
|                  | ore 16,30 | conferenza    | <b>Arch. Pio Crispino</b><br>vicepresidente dell'Ordine degli Architetti P.P. e C. di Napoli e Provincia |
| <b>22 MAGGIO</b> | ore 16,30 | conferenza    | <b>Prof. Arch. Paesaggista Jordi Bellmunt</b><br>"un paesaggio fra i limiti: tre progetti"               |
|                  |           | introduce     | <b>Prof. Arch. Annalisa Calcagno Maniglio</b><br>presidente nazionale dell'AIAPP                         |
|                  | ore 16,30 | conferenza    | <b>Prof. Arch. Paesaggista Stefan Tischer</b><br>"progetti per il paesaggio urbano"                      |
| <b>12 GIUGNO</b> | ore 16,30 | introducono   | <b>Prof. Arch. Vito Cappiello</b><br><b>Prof. Arch. Fabrizio Mangoni di Santo Stefano</b>                |
|                  |           | conferenza    | <b>Prof. Arch. Paesaggista Franco Zagari</b><br>"progetti in progress"                                   |
|                  | ore 16,30 | introducono   | <b>Prof. Arch. Vanna Fraticelli</b><br><b>Arch. Alessandra Forino</b>                                    |
| <b>19 GIUGNO</b> | ore 17,30 | conferenza    | <b>Prof. Arch. Paesaggista Bet Figueras</b><br>"progetti nel paesaggio mediterraneo"                     |
|                  |           | introduce     | <b>Prof. Arch. Daniela Colafranceschi</b>  |

**AIAPP**  
Sezione Magna Grecia



Associazione Italiana  
di Architettura del Paesaggio

[www.aiapp.net](http://www.aiapp.net)

coordinamento  
scientifico:

**Pio Crispino**  
**Giulia de Angelis**

*sponsor*

**GARDEN CLUB PENISOLA SORRENTINA**

Le conferenze si svolgeranno presso la Sala delle Assemblee, pertanto, è gradita la prenotazione tramite l'invio di un fax alla segreteria dell'ordine, ovvero a mezzo e-mail al seguente indirizzo: [ester.burani.uni@awn.it](mailto:ester.burani.uni@awn.it).

Segreteria Organizzativa: Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Napoli e Provincia  
Sala delle Assemblee: Piazzetta Matilde Serao 7 - 80133 Napoli tel. 081.4238.259 - 279 - Fax 081/2512142





ORDINE DEGLI  
ARCHITETTI  
PIANIFICATORI  
PAESAGGISTI  
E CONSERVATORI  
DI NAPOLI  
E PROVINCIA

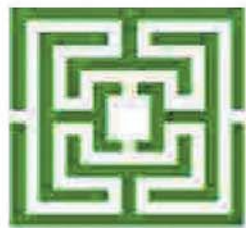
# i MARTEDÌ VERDI

CICLO DI CINQUE CONFERENZE SUL PAESAGGIO  
+ 1 CONFRONTO SULLE PROCEDURE CONCORSUALI  
Sala delle Assemblee - Ordine di Napoli



- 21 APRILE** ore 16,00 saluti **Arch. Paolo Pisciotta**  
presidente dell'Ordine degli Architetti P.P. e C. di Napoli e Provincia  
**Arch. Giulia de Angelis**  
responsabile della sezione Magna Grecia dell'AIAPP
- ore 16,30 conferenza **Arch. Mirella Macera** soprintendenza ai B.A.A. del Piemonte  
«Lo stato dell'arte del restauro dei giardini e parchi storici delle residenze sabaude»  
introduce **Arch. Maria Luisa Margiotta**
- 6 MAGGIO** ore 16,30 conferenza **Ing. agr. Paesaggista Vlasta Oreb** studio perivoj, croazia  
«Progettare nuovi siti conservando il patrimonio culturale»  
introduce **Arch. Pio Crispino**  
vicepresidente dell'Ordine degli Architetti P.P. e C. di Napoli e Provincia
- 20 MAGGIO** ore 16,30 conferenza **Arch. Paesaggista Joao Ferreira Nunes**, portogallo  
«Ultimi progetti»  
introducono **Prof. Arch. Luigi Picone**  
**Arch. Stefania Brancaccio**
- 3 GIUGNO** ore 16,30 conferenza **Arch. Paesaggista Tilman Latz**, germania  
«Strategie di trasformazione integrativa»  
introduce **Prof. Arch. Vito Cappiello**
- 10 GIUGNO** ore 16,30 conferenza **Arch. Paesaggista Jacqueline Osty**, francia  
«Terre perdute: nuove centralità urbane»  
introduce **Arch. Giulia de Angelis**  
responsabile della sezione Magna Grecia dell'AIAPP
- 17 GIUGNO** ore 16,30 confronto **Arch. Paolo Pisciotta**  
presidente dell'Ordine degli Architetti P.P. e C. di Napoli e Provincia  
**Dir. Pierre Vionnet**  
urbanista - direttore del grand Projet de Ville Rouen (Francia)

**AIAPP**  
Sezione Magna Grecia



Associazione Italiana  
di Architettura del Paesaggio

www.aiapp.net

coordinamento scientifico:

**Pio Crispino**  
**Giulia de Angelis**

sponsor

**GARDEN CLUB PENISOLA SORRENTINA**

Le conferenze si svolgeranno presso la Sala delle Assemblee, pertanto, è gradita la prenotazione tramite l'invio di un fax alla Segreteria dell'Ordine, ovvero a mezzo e-mail al seguente indirizzo: [ester.burani@archiworld.it](mailto:ester.burani@archiworld.it)

Un numero speciale monotematico della rivista "architettinapoletani" che raccoglie i contributi dei "Martedì verdi" 2007 sarà distribuito nel corso delle conferenze

Segreteria Organizzativa: Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori di Napoli e Provincia  
Sala delle Assemblee - Piazzetta Matilde Serao 7 - 80133 Napoli - Tel. 081.42 38 259 - 081.42 38 279 - Fax 081.25 12 142